



CASO "AVVISO AI CREDITORI" L'assessore al Bilancio replica a "Reggio Futura" Nessuna tassazione sui cittadini

«Sulla trasparenza ogni polemica è fuorviante e pretestuosa: pubblicato tutto on line»

«Nessun tipo di tassazione graverà sui cittadini del Comune, né esiste alcun timore o paura che l'adesione dell'Ente alla sottoscrizione dell'accordo previsto dalla Finanziaria possa incidere, in maniera negativa, sui cittadini». L'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, si inserisce nel dibattito che, in questi giorni, sta interessando la pubblicazione, da parte di Palazzo San Giorgio, dell'avviso di rilevazione dei debiti commerciali, replicando a quanto affermato nel corso della conferenza stampa del movimento politico "Reggio Futura".

«La previsione della legge Finanziaria - ha spiegato - va a beneficio delle casse comunali perché il Comune avrà la possibilità di attingere ad un contributo a fondo perduto per ripianare il disavanzo accumulato nei negli anni pregressi». «In particolare ha aggiunto l'assessore - l'avviso ai creditori è previsto, appunto, dalla finanziaria e subordinato alla sottoscrizione dell'accordo che avverrà non appena la Presidenza del Consiglio dei ministri avrà chiari, definiti ed esaminati i dati forniti dai Comuni beneficiari. Anche noi abbiamo trasmesso la proposta di adesione e restiamo in attesa di riscontro, da parte di Palazzo Chigi, per formalizzare un'intesa che prevede, sostanzialmente, due impegni da parte dell'amministrazione: aumento della riscossione e valorizzazione ed alienazione del patrimonio immobiliare. Tra le diverse previsioni che l'Amministrazione poteva adottare per avere il contributo si è scelto di concentrare ogni attività sui temi cruciali, a cui già si sta peraltro lavorando».



La conferenza stampa di Reggio Futura ed accanto Irene Calabrò

Quindi, nessun provvedimento riguarderà aumento di Irpef, canoni, tasse doganali, riduzioni di spesa in generale, né alcun effetto negativo interesserà la cittadinanza». «In merito alla trasparenza - ha concluso la delegata alle Finanze - ogni polemica è fuorviante e pretestuosa, considerando che l'avviso è stato pubblicato on-line, sul sito ufficiale del Comune, già dal 31 gennaio ed è stato inviato con comunicazione ufficiale e richiesta di pubblicazione nei rispettivi canali, a tutti gli enti istituzionali come, ad esempio, la Regione, l'As-

sp, la Camera di commercio, gli ordini professionali ed anche il Consiglio nazionale forense. Il tema è stato inoltre trattato nelle commissioni consiliari competenti ed anche nell'ultima seduta del Consiglio Comunale oltre che oggetto di varie comunicazioni sulla stampa locale. Ad ogni modo, l'avviso è stato pubblicato anche sulla Gazzetta ufficiale. Dunque, come emerge, ne è stato dato ampio risalto e, tuttavia, l'occasione potrebbe comunque tornare utile per invitare, ancora una volta, tutti coloro i quali che, potenzialmente, possono aderire e rispondere a questo avviso a prenderne visione sul sito internet dell'Ente www.reggiocal.it».



«L'Ordine dei medici di Reggio Calabria e provincia esprime il suo più profondo cordoglio per la scomparsa del dottore Giuseppe Poeta, consigliere dello stesso Ordine per ben sette trienni, dal 1970 al 1990, fino a rivestire la carica di Presidente nel corso dei trienni 1991 - 1993 e 2000 - 2002. A lui va il merito, insieme al segretario, dottore Vincenzo Nociti, e tutti gli altri consiglieri dell'Ordine, di aver sottoscritto con l'Enpam un mutuo per realizzare una sede adeguata dell'Ordine, quella che a tutt'oggi viene considerata una delle più belle d'Italia. Un'idea, un proposito che si è potuto realizzare, quindi, grazie al suo costante impegno portato avanti con grande forza e determinazione. Domenica prossima avrebbe dovuto ricevere dallo stesso Ordine, assieme a diversi colleghi, il premio per i suoi sessant'anni di laurea, ma il destino lo ha portato via prima del tempo. «E' stato un uomo che ha insegnato cosa veramente volesse dire il rispetto e la deontologia - sottolinea il segretario Vincenzo Nociti - si è speso molto affinché anche la collettività avesse rispetto per l'atto medico, un atto nobile che vuole tutelare la salute del cittadino in quanto tale». «Lui ci teneva molto a questo aspetto - ricorda il Segretario - e difendeva a spada tratta, tra medici ospedalieri, del territorio, specialisti, chiunque venisse attaccato in modo ingiusto da qualsivoglia situazione che si potesse creare. Un uomo che si è speso tantissimo anche per il rispetto e la tutela dell'intera classe medica da parte della classe politica».

LUTTO

Muore
Peppe Poeta
Cordoglio
dell'Ordine
dei medici

L'Ordine dei medici di Reggio Calabria e provincia esprime il suo più profondo cordoglio per la scomparsa del dottore Giuseppe Poeta, consigliere dello stesso Ordine per ben sette trienni, dal 1970 al 1990, fino a rivestire la carica di Presidente nel corso dei trienni 1991 - 1993 e 2000 - 2002. A lui va il merito, insieme al segretario, dottore Vincenzo Nociti, e tutti gli altri consiglieri dell'Ordine, di aver sottoscritto con l'Enpam un mutuo per realizzare una sede adeguata dell'Ordine, quella che a tutt'oggi viene considerata una delle più belle d'Italia. Un'idea, un proposito che si è potuto realizzare, quindi, grazie al suo costante impegno portato avanti con grande forza e determinazione. Domenica prossima avrebbe dovuto ricevere dallo stesso Ordine, assieme a diversi colleghi, il premio per i suoi sessant'anni di laurea, ma il destino lo ha portato via prima del tempo.

«E' stato un uomo che ha insegnato cosa veramente volesse dire il rispetto e la deontologia - sottolinea il segretario Vincenzo Nociti - si è speso molto affinché anche la collettività avesse rispetto per l'atto medico, un atto nobile che vuole tutelare la salute del cittadino in quanto tale». «Lui ci teneva molto a questo aspetto - ricorda il Segretario - e difendeva a spada tratta, tra medici ospedalieri, del territorio, specialisti, chiunque venisse attaccato in modo ingiusto da qualsivoglia situazione che si potesse creare. Un uomo che si è speso tantissimo anche per il rispetto e la tutela dell'intera classe medica da parte della classe politica».

A Giuseppe Poeta va dato anche il grande riconoscimento di aver tutelato e fatto crescere la classe medica all'interno degli Ospedali Riuniti, oggi Grande Ospedale Metropolitan, andando a dirimere tutte le diverse situazioni conflittuali.

ATTIVITÀ PRODUTTIVE Dopo un lungo e cordiale incontro tra le parti Ana Ugl a confronto con l'assessore Martino «Accolte le richieste degli ambulanti»

Un lungo e cordiale incontro quello avuto tra i rappresentanti dell'Ana Ugl e l'assessore alle Attività produttive del comune di Reggio Calabria Angela Martino, durante il quale la stessa ha accettato di aprire un confronto tra l'Amministrazione comunale e l'Associazione nazionale ambulanti, accogliendo alcune proposte avanzate, fra le quali:

Il rinnovo delle concessioni di 12 anni, le modifiche al canone unico, che produrrà un abbattimento di circa il 70% rispetto a quanto richiesto dal Comune; il pagamento mensile del canone unico

La riapertura dei termini per il versamento dei morosi. La verifica dei verbali emessi nel 2020 agli ambulanti a seguito dello spostamento del mercato. L'organizzazione di nuove fiere

L'Ana Ugl su ogni questione ha



L'incontro dell'assessore Martino con gli ambulanti

avanzate proposte che aiuteranno l'Amministrazione Comunale ad assumere decisioni che consentono la ripresa delle attività ambulanti per aiutarle a superare la crisi economica ed il difficile momento conseguente alla pandemia. «Ho accolto in un'ottica di confronto costruttivo e positivo per la nostra città la delegazione Ana Ugl - ha dichiarato l'assessore Angela Martino - Le proposte giunte da

sapevole delle difficoltà che questo comparto sta attraversando. Dunque è dovere dell'Amministrazione comunale mettere a sistema tutte le chance normative offerte dalla legislazione nazionale e migliorare la condizione dei singoli lavoratori». Dal canto suo, l'Ana Ugl ha ringraziato l'assessore Martino «per la grande disponibilità e sensibilità dimostrata verso gli ambulanti e la nostra categoria».

rale prosegua nel migliore dei modi il proprio percorso di crescita.

È un settore, quello scientifico e in particolare astronomico, su cui la Città Metropolitana di Reggio Calabria, intende continuare ad investire con determinazione, come dimostrano anche le recenti novità che hanno interessato il Planetario attraverso l'installazione di strumentazioni per l'osservazione e di un moderno telescopio di ultima generazione. La Cultura deve giocare un ruolo chiave nelle dinamiche di rilancio del territorio, anche e soprattutto, in chiave turistica e attrattiva, ma anche come fattore di coinvolgimento delle giovani generazioni all'interno di spazi e opportunità di carattere formativo e di preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro. Abbiamo tutte le carte in regola per raccogliere questa sfida così ambiziosa - conclude il consigliere metropolitano - e grazie anche ad eventi di caratura nazionale, come le Olimpiadi di Astronomia, crediamo che Reggio Calabria possa ribadire con autorevolezza il proprio ruolo di capitale scientifica del Mediterraneo».

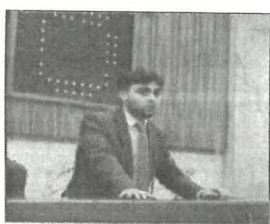
Olimpiadi di Astronomia, Filippo Quartuccio: «Reggio capitale scientifica del Mediterraneo»

Olimpiadi di Astronomia, Quartuccio: «Reggio capitale scientifica del Mediterraneo»

La città dello Stretto tra le sedi che ospiteranno l'importante manifestazione scientifica nazionale che vede la presenza di tantissimi studenti calabresi, in particolare reggini, formati nel Planetario Pythagoras della Città Metropolitana.

«L'attività di formazione portata avanti dal Planetario Pythagoras della Città Metropolitana di Reggio Calabria si conferma, ancora una volta, una eccellenza assoluta nel panorama scientifico nazionale. Segno ulteriore della crescita poderosa e della straordinaria capacità di coinvolgimento che questo prezioso presidio culturale continua, di anno in anno, a far registrare».

È quanto afferma il Consigliere metropolitano delegato alla Cultura, Filippo Quartuccio, con riferimento alle selezioni per la fi-



Filippo Quartuccio

gnale nazionale delle XX Olimpiadi Italiane di Astronomia che vedono, anche quest'anno, una larghissima presenza di studenti calabresi, in particolare reggini, formati proprio nell'ambito dei percorsi didattici promossi dal Pythagoras.

«Tutto ciò ci riempie di soddisfazione e orgoglio - prosegue il rappresentante di Palazzo "Corrado Alvaro" - poiché offre il se-

gno tangibile del grande lavoro che la comunità scientifica operante all'interno del Planetario reggino riesce a produrre, grazie all'impegno di tutti i ricercatori ed esperti che cooperano all'interno di questa struttura».

Reggio Calabria rilancia e rafforza, inoltre, il proprio ruolo nell'ambito dei più prestigiosi circuiti scientifici nazionali, «e non è un caso, infatti - sottolinea il Consigliere Quartuccio - se quest'anno saremo sede ospitante della categoria Junior delle Olimpiadi Italiane di Astronomia. A dimostrazione della centralità che questo territorio e la città di Reggio Calabria hanno ormai acquisito agli occhi del mondo scientifico italiano. Da amministratori guardiamo con attenzione costante a questi incredibili risultati, ben consapevoli delle responsabilità di cui dobbiamo farci carico affinché questo importante segmento cultu-

Lo sfascio contabile viene ulteriormente a galla

Asp nel caos Contestato danno erariale per 40 milioni

La Corte dei Conti "censura" i casi di interessi lievitati e di liquidazioni sospette

Alfonso Naso

Liquidazioni di indennità ai dipendenti, ritardi nei pagamenti, mancate costituzioni in giudizio con decreti ingiuntivi da pagare e che hanno fatto lievitare gli esborsi a carico dell'ente sanitario. C'è di tutto e di più all'esame della Corte dei Conti sulle vicende che stanno interessando l'Azienda sanitaria provinciale, ancora senza bilanci approvati dal 2013 al 2018.

Lo sfascio durato anni

Dopo anni di buio, quello che è successo all'Asp è da qualche tempo in agenda della magistratura ordinaria e contabile. E proprio in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti sono stati forniti alcuni dati che confermano ancora una volta il quadro drammatico che si vive all'Asp.

Indennità "impazzite"

Vi è una contestazione da 15 milioni per la provvisoria di percezione indebita delle "indennità di risultato" e della "produttività" da parte del personale dirigenziale e di comparto. L'invito è stato notificato a 8 dirigenti dopo l'informativa della Guardia di Finanza.

Pagamenti in ritardo

Nella relazione della procura contabile è stato ricordato anche un invito a dedurre su un presunto danno di oltre 21 milioni 505 mila euro. La vicenda riguarda sistema-

tici ritardati pagamenti dell'Asp ancor dopo i decreti ingiuntivi non opposti fino alla nomina del Commissario ad acta designato dal Tar in sede di giudizio d'ottemperanza. Si tratta di un danno - per interessi maturati dopo la notifica del decreto ingiuntivo e spese ultronee - complessivamente notevole, ammontante a oltre 21 milioni di euro, contestato ai dirigenti dell'Ufficio legale e dell'Ufficio finanziario. «Il Nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Reggio Calabria aveva accertato che, sistematicamente, nel corso degli anni, l'Azienda sanitaria, dapprima non si è costituita nei giudizi di opposizione ai decreti ingiuntivi promossi da vari creditori e, successivamente, non ha proceduto al pagamento dei relativi titoli divenuti esecutivi e passati in giudicato. Questo modus operandi ha determinato un aggravio per le finanze dell'Azienda, per il pagamento di interessi e rivalutazione monetaria maturati dopo la notifica del titolo e ulteriori spese dopo il giudizio d'ottemperanza dinanzi al Tar e la nomina del commissario ad acta. L'elemento caratterizzante delle delibere prese in esame risulta essere costi-

La Corte dei Conti è la Guardia di Finanza tengono i riflettori accesi su un ente che ancora ha 6 bilanci in sospeso



Controllo continuo La Guardia di Finanza da anni è insediata all'interno della direzione dell'Asp

tuito dalla presenza, per ciascuna, di apposita sentenza pronunciata dal Tar adito sul ricorso, proposto dalla parte attrice creditrice, contro l'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, per l'ottemperanza del giudicato derivante da uno o più decreti ingiuntivi, ritualmente notificati all'Asp e passati in giudicato per mancata opposizione nei termini di legge. Anche in questo caso la notizia è stata inoltrata dal Nucleo di Polizia economico-finanziaria della G.d.F. di Reggio Calabria».

A tal proposito c'è da ricordare che l'invio di commissari ad acta negli ultimi anni è stato continuo e se ne sono contati oltre 200.

Interessi "moratori"

Sempre la procura contabile accende i fari su un'altra questione che interessa l'Asp.

«Anche in questo caso - si legge ancora nella relazione della Procura - trattasi di danno erariale per pagamento di interessi legali e moratori, liquidati in sede di giudizio per l'ottemperanza di titoli esecutivi, costituiti da decreti ingiuntivi non opposti. È stato accertato che sistematicamente, nel corso degli anni, l'Asp di Reggio Calabria non si è costituita nei giudizi di opposizione ai decreti ingiuntivi promossi da vari creditori, determinando un aggravio per le finanze dell'Azienda, a causa del pagamento, da parte dei commissari ad acta, di interessi legali e moratori liquidati in sede di giudizio per l'ottem-

peranza dei titoli esecutivi, costituiti da decreti ingiuntivi non opposti».

Altre verifiche in corso

Accanto al lavoro portato avanti dai magistrati contabili c'è anche quello dei giudici ordinari. Si tratta di verifiche in corso su presunti illeciti penali che hanno caratterizzato l'attività di dirigenti e funzionari e che avrebbero messo in atto comportamenti contrari al buon andamento dell'amministrazione. In questo modo anche i servizi sanitari ai cittadini sarebbero stati compromessi perché la situazione finanziaria interna blocca in sostanza ogni percorso di sviluppo dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cre
Pr
no
da
En

Eranc
le son
incass
Tar av
Reggio
del
22.15
tra se
2002.

Il ti
surato
«stant
appell
mula
all'Az
Reggio
giudic
28 ott
mente
adotta
per ass
ranza a
un corr
di perd
strazio

I giu
richiest
«Ci son
sulla fo
tiva int
previa l
16 sept
embre
del D.L.
quanto
dell'Uni
Trattato
dell'Uni
tenenti
mente a
Direttiv
transazi
mente
porti ve
contro
continuo

© RIPRODUZ



Il caso Fa

guidare l'Assemblea, in qualità di presidente, sarà Tania Bruzzese, del circolo Pd di Grotteria, mentre l'incarico di tesoriere è affidato a Demetrio Pecora, avvocato reggino. Eletti durante l'assise metropolitana, che si è tenuta alla presenza del Segreta-

rippo sociale e del lavoro, che devono essere i pilastri dell'azione politica che oggi esprime la maggioranza di governo nelle istituzioni elette sul nostro territorio, cui andrà il leale sostegno della comunità democratica. La Federazione reggina del Pd



Irto Il segretario regionale Pd all'assemblea metropolitana

che tutte le istituzioni e i corpi intermedi collaborino per affrontare le nuove emergenze e le ataviche problematiche di questa terra. E a questo fine deve partecipare anche il nostro Partito cittadino, la Federazio-

complicati e raggiungendo in tanti risultati. E il Partito reggino deve ricominciare il suo cammino, aprendo le sue porte, tornando a discutere sul territorio, e rilanciare l'azione politico amministrativa.



Guardare avanti Sui programmi per il futuro del "Tito Minniti" c'è grandissima attenzione

L'impegno all'unisono dopo la conferma (con raddoppio) dei voli diretti per Milano

Aeroporto, il nuovo "piano di volo" passa dallo stop alle limitazioni

Occhiuto: «Investire ora su Reggio per attrarre compagnie low cost»
E la task force comunale insiste: le restrizioni riducono le prospettive

E adesso via le limitazioni operative. Dopo la conferma - o meglio il raddoppio da aprile - dei voli liti per Milano, la strada per il rilancio dell'aeroporto dello è ampiamente tracciata: toccherà al nuovo corso di Sacal, guidata ora da una maggioranza pubblica, seguirla con convinzione. D'altronde, il presidente della Regione Roberto Occhiuto continua a ripeterlo in ogni occasione: «Lamezia Terme è già un hub forte, che certamente verrà rafforzato; ma adesso occorre investire su Crotone e Reggio Calabria, attraendo nuove compagnie e nuovi voli low cost. Avere collegamenti aerei di qualità, competitivi, che mettano in connessione la Calabria con le città più importanti d'Italia e d'Europa - ha scritto il governatore in una nota lunedì pomeriggio - è fondamentale per lo sviluppo economico, sociale e turistico del nostro territorio».

Su questi temi caldi e in generale sul futuro del "Tito Minniti" è tornata a riunirsi la task force comunale. Ai lavori, coordinati dal responsabile dell'organismo, Salvatore Chindemi, hanno preso parte il sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, e gli esperti che compongono lo stesso gruppo

operativo istituito dall'amministrazione comunale. «Il confronto - spiegano da Palazzo San Giorgio - si è aperto con i ringraziamenti al governatore, Roberto Occhiuto, per le iniziative recentemente intraprese con la compagnia Ita che hanno consentito di ripristinare il vecchio volo da e per Milano. La task force ha, quindi, ribadito la centralità del "Tito Minniti" nell'ambito delle dinamiche di crescita di un territorio che abbraccia, sullo Stretto, due importanti aree metropolitane come Reggio Calabria e Messina che, complessivamente, superano il milione di abitanti. Anche per questo, sono state vagliate alcune ipotesi di rilancio dell'importante infrastruttura aeroportuale attraverso il coinvolgimento di altri vettori diversi da Ita». Per la task force, fra i nodi più importanti da sciogliere resta proprio quel-

La deputata Federica Dieni: «Sul "Tito Minniti" la politica non può e non deve più dividersi, serve collaborazione»

La spina nel fianco delle limitazioni

Il "Tito Minniti" da sempre deve fare i conti con limitazioni operative in fase di atterraggio. La pista e lo scalo si trovano in una posizione che secondo gli organi tecnici che regolano l'attività volativa, hanno bisogno di particolari procedure nella fase di atterraggio. Una vera e propria "condanna" per l'aeroporto. Tutti i politici, nessuno escluso, da anni annuncia l'imminente abbattimento delle limitazioni tecniche ma alla fine esse sono ancora lì ed Enac non si è mai sbilanciata pubblicamente proponendo soluzioni tampone che non convinceranno le compagnie low cost a scegliere di decollare dall'aeroporto dello Stretto in quanto dovranno formare piloti ad hoc. Con costi a loro carico...

lo delle restrizioni «che relegano l'aeroporto di Reggio in terza fascia, unico fra tutti gli aeroporti italiani e fra i pochi in Europa che devono scontare pesanti e decisive limitazioni ad un concreto sviluppo. L'aeroporto dello Stretto - è stato, ancora una volta, ribadito - deve essere messo nelle condizioni di poter giocare un ruolo chiave in termini di miglioramento della mobilità e, soprattutto, in un'ottica di rilancio turistico, economico, sociale e produttivo anche attraverso una gestione autonoma».

Guarda al futuro anche la deputata Federica Dieni: «La Regione, dopo aver ripreso il controllo di Sacal, ha il dovere di mettere l'aeroporto dello Stretto nelle condizioni di crescere, attraverso l'istituzione di nuove tratte e l'implementazione dei voli già attivi. Per farlo è necessario rendere lo scalo più attrattivo, anche eliminando le attuali limitazioni delle piste, e stabilire una interlocuzione efficace con le compagnie low cost. Sul "Minniti" - conclude Dieni - la politica non può e non deve più dividersi; serve invece la massima collaborazione istituzionale».

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza Blu Jet Mezzi veloci Sabato nu

La richiesta dei sindaci è il riconoscimento del contratto ferroviario

Nuovo sciopero del personale Blu Jet, impiegato nel servizio di collegamento sullo Stretto dei mezzi veloci. Sabato, dalle 17, su iniziativa di Filt Cgil Trasporti i lavoratori incrociano le braccia per l'undicesima volta nell'ambito di una vertenza che stenta a trovare soluzione.

Nei giorni scorsi i segretari generali di Cgil e Uil Messinigi, approfittando della presenza del ministro alle Infrastrutture Enrico Giovannone, hanno consegnato una lettera aperta ai lavoratori Blu Jet, due anni impegnati nella vertenza per il riconoscimento del contratto delle attività ferroviarie. «Siamo alla vigilia dell'ulti-



Il terminal portuale L'Ar

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 13 al 20 marzo
FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

GALENICA
Via Reggio Modena, 39
Tel. 096551128

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo
Tel. 096532332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 7512
BAGNARA CALABRA tel. 37

In due anni di gestione Msc il porto è cresciuto di 9 milioni di tonnellate movimentate

Assoporti "incorona" Gioia Tauro leader del transhipment nel 2021

Si conferma come in tutta Italia la crisi del settore automotive

Domenico Latino

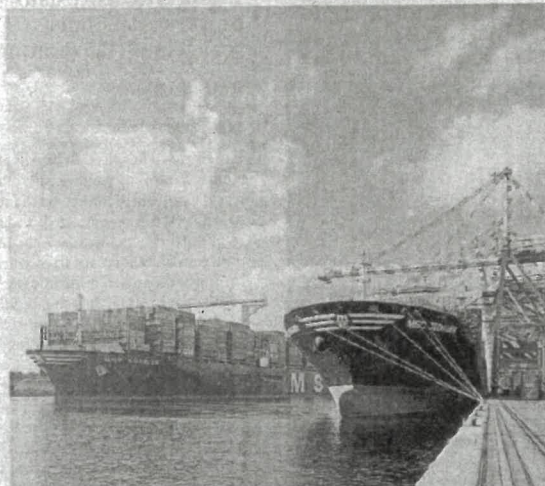
GIOIA TAURO

Il porto di Gioia Tauro continua a trainare il settore del transhipment in Italia: è quanto si evince dall'ultimo report pubblicato ieri sul proprio sito da Assoporti, l'associazione delle Autorità di Sistema Portuale, in cui si analizza la movimentazione di merci e passeggeri dei porti italiani nel 2021.

Segnali positivi rispetto all'anno precedente sono stati rilevati in tutti i segmenti di traffico, anche se alcuni settori non hanno ancora recuperato i livelli pre-crisi. Il movimento complessivo delle merci nel 2021 ha registrato un +8,4% (481,5 milioni di tonnellate contro i 444 milioni del 2020). Un dato comunque ancora inferiore al 2019 (490 milioni di tonnellate). Per quanto riguarda i contenitori, il 2021 ha segnato un +5,7% rispetto al 2020, evidenziando il superamento dei livelli del 2019 (117 milioni di tonnellate contro 111,3 del 2019).

A tenere alti questi numeri sono proprio le performance del porto di Gioia Tauro che da solo, con il gruppo Aponte al timone, in due anni è cresciuto di oltre 9 milioni di tonnellate movimentate (38.559.302 nel 2021; 29.122.760 nel 2019, mentre nel 2020 furono 39.683.896).

Guardando i numeri attraverso l'unità di misura dei Teu, salta all'occhio che su un volume di trasbordo container totale pari a 4.101.294 Teu, il porto di Gioia Tauro detiene il predominio assoluto con 3.146.533 Teu: vale a dire oltre il 76% dei container in



Porto di Gioia Tauro Si conferma leader nel transhipment

trasbordo in tutti gli scali della Penisola. Genova si ferma a 2.557.847 Teu, a cui si aggiunge Savona-Vado con 223.265 Teu, mentre il porto di Spezia ha chiuso l'anno passato a quota 1.375.626 Teu, a cui si aggiungono i 101.288 Teu di Marina di Carrara.

In termini di Teu (unità equivalenti) lo scalo gioiese copre il 76% del totale del mercato italiano

Tornando a Gioia, i volumi di traffico si mostrano in linea con quelli del 2020 (3.193.364 Teu) ma nettamente superiori rispetto al 2019 (2.522.876 Teu), ultimo anno di crisi per lo scalo prima del passaggio di quote dal vecchio terminalista Contship a MSC.

Evidentemente in affanno l'automotive, come testimonia la flessione dei rotabili: 81.964 le tonnellate movimentate nel 2021 per 42 unità ro-ro contro le 213.042 t per 101 unità ro-ro del 2019. Sono invece 515 mila t le rinfuse liquide (749.348 nel 2020).

Purtroppo, l'imprevedibilità del conflitto tra Russia e Ucraina è desti-

nata a creare ulteriori cambiamenti nei flussi delle merci: si stima infatti che quelle trasportate per via marittima da e per la Russia (Mar Nero) e l'Ucraina siano circa 38 milioni di tonnellate. Ripercussioni che Gioia Tauro ha già sperimentato, visto che nei primi giorni di guerra nel terminal sono rimasti fermi ben 600 container diretti in Ucraina a bordo della nave "Msc Shirley" che operava sulla rotta per il porto di Odessa.

Il presidente di Assoporti, Rodolfo Giampieri, ha commentato così i dati: «I porti hanno dato e stanno dando grande prova di resilienza dovuta anche a una forte capacità organizzativa; stiamo lavorando con tutti i presidenti delle AdSP a stretto contatto con il ministro Enrico Giovannini per rafforzare sempre di più il ruolo della portualità. È indiscutibile che il Mediterraneo è tornato ad avere un ruolo centrale e strategico per i traffici mondiali, grazie a forti segnali di regionalizzazione della produzione. Adesso - aggiunge - diventa difficile tracciare prossimi scenari con certezza, in una situazione fluida causata da un conflitto armato. Purtroppo, nuovi elementi entrano nella competitività, le armi, che sono elementi dirompenti nello scenario di tutti i giorni. Le conseguenze per il nostro comparto, oltre all'imprevedibilità della situazione, impattano anche sull'approvvigionamento energetico e sul rincaro generale dei costi dei trasporti. L'auspicio - conclude - è che si giunga presto ad una tregua, base fondamentale per provare a ritrovare un equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LETTERA
PNRR, **BUIA**
SCRIVE
A DRAGHI**

» 55

LA LETTERA DI **BUIA** A DRAGHI IN PERICOLO LE OPERE PREVISTE DAL PNRR SERVONO STRATEGIE NUOVE E IMMEDIATE

di **Gabriele Buia**
Presidente Ance

Ci siamo occupati nei giorni scorsi dell'allarme dell'Ance - l'associazione nazionale dei costruttori edili - in merito ai cantieri del Pnrr, oggi a forte rischio per le mutate condizioni internazionali. Pubblichiamo la lettera che **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance, ha inviato al presidente del Consiglio Mario Draghi sull'urgenza della situazione.

Illustre Signor Presidente, sono costretto a richiamare la Sua attenzione, consapevole della grave crisi internazionale, sul peggiorare delle condizioni del mercato delle costruzioni dovuto all'incontrollato aumento delle materie prime e alla difficoltà di reperimento delle stesse. La situazione ha ormai raggiunto un tale livello di allarme da mettere in serio pericolo la realizzazione delle opere pubbliche previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza: l'acciaio è quasi irreperibile, la produzione dell'asfalto si sta fermando, l'alluminio scarseggia e tutte le altre materie prime, anche a causa del caro energia e del prezzo del petrolio alle stelle, stanno registrando aumenti insostenibili per le imprese. A fronte di questo scenario che peggiora di giorno in giorno, le imprese che rappresento sono in forte apprensione e chiedono di essere ascoltate per impedire il blocco delle opere in corso. Le misure sin qui adottate per i lavori in corso di esecuzione (di cui al Decreto Sostegni bis e, da ultimo, per quelli nel recentissimo Decreto Energia) testimoniano certamente l'attenzione al tema da parte del Governo e sono il frutto di un dialogo che non è mai mancato con il Ministro delle Infrastrutture e con i Ministri competenti. Ma, purtroppo, sono molto limitate e hanno tempi di attuazione lunghissimi,

incompatibili con l'emergenza finanziaria del momento.

Tali norme ricalcano, infatti, vecchie soluzioni, pensate per contesti economici ordinari caratterizzati da stabilità, nei quali gli aumenti colpiscono solo un numero limitato di materiali e, di conseguenza, le imprese possono sopportarne temporaneamente gli effetti. Non è, dunque, immaginabile applicare tali meccanismi in un momento straordinario come quello attuale che peraltro, a causa del sopraggiunto conflitto ucraino, rischia di produrre effetti devastanti ancora per molti altri mesi. Nessuna impresa, grande, media o piccola, può reggere questo impatto. Peraltro, le misure varate oltre che limitate arrivano solo sino al 30 giugno 2022, con una copertura economica del tutto insufficiente. Signor Presidente, Le chiedo di mettere in campo strategie nuove ed immediate, che consentano rapidamente di mettere in sicurezza, ristabilendo l'equilibrio contrattuale, anzitutto i contratti in corso di esecuzione, con offerte risalenti al 2020 o anteriori.

A ciò dovrebbe accompagnarsi, inoltre, l'introduzione di un vero sistema revisionale dei prezzi, sul modello delle migliori esperienze internazionali. La Francia lo ha da tempo, la Spagna lo ha appena varato. È urgente e non più procrastinabile dotare anche le imprese italiane degli stessi strumenti già collaudati ed immediatamente efficaci.

Contemporaneamente occorre intervenire per aggiornare immediatamente i prezzi sulla base dei quali sono stimate e saranno bandite le opere di prossimo affidamento. Grazie alle nostre segnalazioni a fine 2021, alcune stazioni appaltanti di primario livello hanno in modo tempestivo adeguato i propri



prezzari 2022, con aumenti di circa il 20 per cento, consapevoli che con quelli precedenti non si sarebbero potute realizzare le opere programmate. E purtroppo, a breve, saranno necessari ulteriori aggiornamenti.

Non abbiamo, inoltre, ancora alcun riscontro che tutte le altre stazioni appaltanti, nazionali e non, stiano procedendo in tal senso né che tutti i prezzari regionali siano stati adeguati.

Anche in questo caso, mi preme sottolineare la necessità di un intervento urgente che, in via cogente, non in via facoltativa come ipotizzato nel Decreto Sostegni ter, obblighi le committenti ad adeguare i propri prezzari, riportandoli in linea con i reali valori di mercato.

Signor Presidente, non stiamo chiedendo misure di favore per il settore, ma di poter contare sulle condizioni minime indispensabili per realizzare i compiti che ci avete assegnato e poter portare a termine la sfida del Pnrr.

Anche in considerazione della

responsabilità che ci è stata affidata e alla quale in alcun modo intendiamo sottrarci. Le chiedo quanto prima un Suo gentile riscontro e la possibilità di poterLa incontrare per affrontare in modo mirato i temi che Le ho brevemente elencato. Sono certo che comprenderà l'apprensione con la quale le imprese e le migliaia di lavoratori del nostro settore, che qualche giorno fa, con grande senso di responsabilità e sforzo della parte datoriale, hanno siglato un contratto collettivo nazionale con importanti aumenti economici e tutele, stanno attendendo di capire quali soluzioni saranno messe in campo per scongiurare il blocco delle opere in corso.

**Introdurre un vero sistema
revisionale dei prezzi
sul modello delle migliori
esperienze internazionali**

**Non chiediamo misure
di favore, ma di poter
contare sulle condizioni
indispensabili per la sfida**



Lavoro

Contratto del cemento, ai lavoratori un aumento di 119 euro sui minimi

Siglato l'accordo da Federbeton e sindacati, rafforzata la bilateralità

Cristina Casadei

Per i lavoratori del settore cemento, calce e gesso arriva il nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro dell'industria e un aumento di 119 euro. Federbeton, l'associazione di Confindustria che riunisce le imprese del settore, e Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil si sono incontrate ieri e sono arrivate alla chiusura di una trattativa che è andata avanti diversi mesi. Il contratto era scaduto a dicembre dello scorso anno e il suo rinnovo, valido fino al 2024, rappresenta un nuovo tassello della contrattazione della filiera delle costruzioni, dopo che la scorsa settimana è stato chiuso il contratto dell'edilizia, siglato dalle stesse sigle sindacali, Ance e Coop che ha garantito ai lavoratori un aumento di 92 euro.

Per i sindacati si tratta di un accordo che dà segnali importanti, nonostante il momento difficile. I punti qualificanti dell'accordo sono 3. Innanzitutto c'è la parte economica dove è stato definito un aumento dei minimi che sarà di 119 euro per la figura media di riferimento, suddivisi

in 3 tranches: 40 euro a ottobre del 2022, 40 a dicembre del 2023 e 39 a dicembre del 2024. Il secondo aspetto qualificante riguarda i diritti che sono stati previsti o rafforzati e che riguardano la tutela delle donne, la genitorialità, il diritto allo studio e la salute e sicurezza su cui è stato preso un impegno molto forte dalle parti, anche con l'istituzione, il 28 aprile, della giornata per la sicurezza dei lavoratori del settore. Inoltre è stato confermato l'investimento del settore sugli istituti che garantiscono la previdenza complementare e l'assistenza sanitaria integrativa, tematiche sempre più importanti in generale, come ha messo in evidenza la crisi pandemica, e in particolare nel settore, per via dell'innalzamento dell'età media.

Da Federbeton spiegano che è stata una chiusura voluta ma che rappresenta un investimento di medio lungo periodo. Con il sostegno degli azionisti, la delegazione trattante ha voluto superare o comunque non soffermarsi solo a guardare il momento contingente. Per il settore si tratta infatti di una fase di grande tensione sui costi energetici, una tematica che si è ulteriormente acuita per la crisi in corso. Le imprese hanno però voluto dare attenzione e mostrare senso di responsabilità sociale verso le persone, consape-

voli dell'innalzamento dei costi per le famiglie di cui si è tenuto conto nella determinazione degli aumenti. Nel complesso il rinnovo vuole dare un segnale di distensione sulle relazioni sindacali, dopo un confronto dove ci sono stati momenti aspri, ma non è mai stato perso l'approccio costruttivo alla trattativa.

Tra gli elementi qualificanti del nuovo contratto vi è infine la bilateralità, con il rafforzamento del Comitato bilaterale per i materiali da costruzione, nel cui ambito avverranno le discussioni sui temi della transizione energetica e digitale, ma anche sulle competenze che nel settore si stanno fortemente evolvendo, tant'è che le parti procederanno a una revisione del sistema classificatorio, legata ai processi di innovazione e all'evoluzione dell'organizzazione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratto scaduto alla fine del 2021; il nuovo accordo coprirà il periodo dal 2022 al 2024

I NUMERI

119

L'aumento

Federbeton e i sindacati di settore, Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, hanno concordato un aumento di 119 euro sui minimi

2024

La durata

La trattativa è iniziata da pochi mesi e il nuovo accordo sarà valido per il periodo 2022-2024



Peso: 18%

Edilizia

Ance Marche: «Via al blocco cantieri, pronti ad andare avanti a oltranza»

**Protesta in aumento:
in meno di 24 ore oltre 200
le adesioni degli associati**

Nella regione 843 imprese impegnate su 6.200 cantieri e lavori per 17,6 miliardi

Michele Romano

«Chiudiamo ora per non chiudere per sempre». Taglia corto il presidente di Ance Marche, Stefano Violoni, annunciando il blocco dei cantieri edili in tutta la regione: «Per una settimana, ma siamo pronti ad andare avanti ad oltranza». In meno di 24 ore, alla proposta dell'associazione hanno aderito in 200, ma il tam-tam sta facendo il giro d'Italia, perché gli imprenditori si stanno parlando via chat e di questa modalità di protesta è stata informata anche l'Ance nazionale, che questo pomeriggio ha in programma un incontro con il commissario straordinario alla ricostruzione post sisma Giovanni Legnini. Ad alzare la voce sono le Marche, che ospita il 65% del più grande cantiere edile d'Europa, con lavori ancora da eseguire per 17,6 miliardi (sui 27,3 stimati nelle 4 regioni interessate dal sisma del 2016), 843 imprese impegnate su 6.200 cantieri. Il blocco dei cantieri è un colpo forte proprio al processo di ricostruzione, che per i 4 anni del post sisma è rimasto paralizzato dalla burocrazia e che, negli ultimi

due, ha goduto della forte accelerazione impressa dalle ordinanze della struttura commissariale. «Sarebbe paradossale – sostiene Giovanni Legnini - fermare i cantieri proprio adesso che la ricostruzione ha cominciato a viaggiare a passo spedito. Lo dimostrano i 5.200 cantieri autorizzati e finanziati lo scorso anno, cui se ne aggiungono altri mille nei primi due mesi di quest'anno». Oggi, alle associazioni di categoria delle imprese edili, il commissario sottoporrà la bozza del nuovo prezzario unico del cratere, «già rivisto nei mesi scorsi». «Pensando ai cittadini che da anni attendono di rientrare nelle loro case – osserva Legnini - non posso che esprimere forte contrarietà per il blocco dei cantieri, pur comprendendo le ragioni delle imprese che derivano da problemi del tutto indipendenti dalla nostra volontà».

«Ma proprio nel cantiere marchigiano sono concentrate tutte le criticità che affliggono l'edilizia italiana e che i governi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni hanno sempre ignorato, c'è stato un continuo rifiuto di modificare l'architettura intorno all'edilizia: non possiamo costruire e ricostruire mettendo le mani in tasca alle imprese», accusa Violoni. Una situazione che ha decimato le imprese edili nell'ultimo decennio, «al limite della sopportazione» fino a pochi

giorni fa per il caro materiali («per noi rappresentava una marcata criticità») e precipitata con lo scoppio della guerra russo-ucraina, per l'enorme rincaro dell'energia, del ferro e dell'acciaio. In pratica, non esiste più marginalità e le aziende chiudono, anche perché «le misure prese finora il più delle volte non hanno fornito risposte immediate e sostegni adeguati». Nell'ampio dossier preparato da Ance Marche le criticità sono evidenti, a partire dall'impossibilità di concludere i lavori nei termini previsti dalle ordinanze con il rischio che i cittadini committenti subiscano la revoca del contributo e la richiesta di revisione dei costi parametrici e di un aggiornamento semestrale del prezzario del cratere o, in alternativa, l'utilizzo di quelli regionali delle opere pubbliche, senza le quali – chiude Violoni – «da oggi non firmeremo nuovi contratti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legnini: paradossale fermare tutto ora che la ricostruzione sta iniziando a viaggiare a passo spedito



Peso: 18%

CONFERENZA STATO-CITTÀ

Tre miliardi alle Province per rifare strade e ponti

Arrivano tre miliardi per le Province e le Città metropolitane. Il piatto ricchissimo per gli enti di area vasta è offerto dalla Conferenza Stato-Città in programma oggi, che ha all'ordine del giorno i decreti di riparto dei fondi messi in campo negli ultimi mesi per rivitalizzare le amministrazioni uscite dal lungo congelamento degli scorsi anni. La cifra, va detto, è ovviamente pluriennale, e nasce per finanziare gli investimenti necessari a rimettere in sesto le infrastrutture che sono rimaste di competenza delle Province anche quando la politica pensava di abolirle, senza però poter abolire le esigenze di manutenzione. Il filone più ricco, 1,4 miliardi, è legato al cosiddetto «decreto ponti», cioè il provvedimento del ministero delle Infrastrutture che distribuisce il fondo pluriennale (2024-29) per la manutenzione di ponti e viadotti. Poco meno, 1,3 miliardi, riguardano invece il «decreto strade», per la manutenzione delle infrastrutture stradali dal 2025 al 2029.

Il conto si completa con i 310 milioni di fondi per le funzioni fondamentali nei prossimi tre anni: tante ma non tantissime, queste risorse, visto il disavanzo aperto nei conti provinciali dai tagli degli ultimi 10 anni.

Per i Comuni arriva invece, dopo anni di attesa, il decreto che distribuisce il gettito dell'Imu sulle piattaforme petrolifere. Oltre al provvedimento del Viminale che distribuisce i 50 milioni per i piccoli Comuni messi a disposizione dall'ultima legge di bilancio.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

L'ANALISI

Il codice degli appalti modificato 818 volte

Secundo **Otto von Bi-smarck** è meglio non sapere come si preparano le salsicce e le leggi. Ma il sistema legislativo italiano evidenzia sempre più chiaramente meccanismi perversi che non sembra possano essere sostenibili a lungo. Cominciamo con le modalità di approvazione delle norme che regolano il nostro vivere civile.

Secondo la Costituzione e secondo la universalmente accettata teoria delle tripartizione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) le leggi le dovrebbe scrivere il parlamento. Invece, da anni ormai, la gran parte delle norme sono contenute in decreti leggi varati dal governo e poi convertiti dal parla-

mento, che di solito impiega gran parte dei 60 giorni a disposizione per discutere in una delle due camere i testi per poi approvarli con voto di fiducia, lasciando all'altra camera solo i giorni necessari per un nuovo voto di fiducia, senza possibilità di alcuna discussione.

Nel frattempo si sono consoli-



Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

date prassi funamboliche, come l'approvazione di leggi di bilancio o di altre leggi particolarmente importanti composte da un solo articolo con

migliaia di commi oppure la trasformazione di un decreto legge in fase di conversione in un unico emendamento da inserire in una altro decreto legge. I contenuti delle norme approvate sono ancora peggio. I testi di legge sono sempre più incomprensibili, essendo composti spesso da un affastellato di rinvii normativi e modifiche di poche parole a norme precedenti, senza che si capisca nemmeno di cosa si stia parlando (a volte l'oscurità sembra voluta, magari per celare al pubblico disposizioni di favore verso qualcuno o norme poco spendibili sul mercato elettorale).

Per non parlare degli errori e dei refusi, che costringono la *Gazzetta Ufficiale* a continui errata corrige. Ma il mito della certezza del diritto si infrange soprattutto sulle continue modifiche alle stesse norme, che le rendono spesso indecifrabili per chi le dovrebbe applicare. Un solo esempio, emerso nel corso di un recente webinar della cassa ragionieri: il codice degli appalti, approvato meno di sei anni fa, è già stato modificato 818 volte. Il solo articolo 36 è cambiato 16 volte. Ironia della sorte, uno degli obiettivi della riforma era la semplificazione normativa.

—© Riproduzione riservata—

DI MARINO LONGONI

*Anche se
era stato
approvato meno
di sei anni fa*



Peso:22%

Sbloccate altre 15 opere ma il Centro è ai margini

L'ELENCO

ROMA Altre quindici grandi opere da commissariare e quindi sbloccare. Il governo ha trasmesso al Parlamento l'elenco, corredato dalla proposta di nomina dei relativi commissari straordinari. I lavori valgono complessivamente 3,1 miliardi, oltre tre quarti dei quali sono destinati al Sud. Non c'è molto per le Regioni del Centro, mentre al Nord spiccano gli interventi per la linea ferroviaria Milano-Genova e quelli per il Palazzo di giustizia di Milano. Si conclude in questo modo la fase dei commissariamenti prevista dal decreto legge cosiddetto "Sblocca cantieri" del 2019. Nelle prime due fasi, concluse formalmente ad aprile e agosto 2021, sono state individuate 102 opere e nominati 39 commissari straordina-

ri.

I RISULTATI

Il ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili spiega che la maggior parte degli interventi è complementare a quelli già commissariati. Si tratta nel dettaglio di sei infrastrutture ferroviarie (oltre alla Milano-Genova, il nodo di Bari-Nord, il collegamento Olbia-Aeroporto, il ripristino del tratto Caltagirone-Gela, l'anello di Palermo e il raccordo di Brindisi); di tre stradali (raccordo autostradale Valtrompia, strada statale 275 Maglie-Santa Maria di Leuca e completamento della variante di Sanremo dell'Aurelia); due portuali (terminal container di Montesyndial a Venezia e completamento dell'infrastrutturazione del porto di Brindisi); due interventi di edilizia statale (Palazzo di giustizia di Milano e caserma Tuscania a Livorno); un intervento per infrastrutture idriche (invaso di

Campolattaro) e uno per il trasporto rapido di massa (dal centro di Catania all'aeroporto di Fontanarossa).

Grazie ai commissariamenti finora attivati - spiega sempre il Mims - nella seconda metà del 2021 sono state effettuate 27 consegne lavori, mentre si prevede che nel corso del 2022 ci saranno ulteriori 55 consegne, portando il relativo totale a 150 su 354 progetti, con un aumento del 120% rispetto alle 68 consegne registrate negli anni precedenti il commissariamento. Toccherà ora alle Camere esprimere il proprio parere sulla proposta del governo; quando ciò sarà avvenuto, verranno adottati i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per la nomina dei singoli commissari straordinari.

L. Ci.



Peso:11%

DOPO QUASI QUATTRO ANNI

***Per il passaggio
in mano pubblica
Aspi attende solo
la Corte dei Conti***

Follis a pagina 10



DECISIONE ATTESA A BREVE, MA PER IL PASSAGGIO IN MANO PUBBLICA SI SONO PERSI TRE MESI

Aspi attende la Corte dei Conti

Delle sette condizioni sospensive si sono avverate le prime sei. Ora manca solo il via libera della magistratura contabile. Il governo preme per sbloccare l'operazione. Iter durato quasi quattro anni

DI MANUEL FOLLIS

C'è chi dice che ormai la decisione della Corte dei Conti sul piano economico finanziario di Aspi sia alle porte, c'è chi scalpita e chi sostiene che i dubbi della magistratura contabile abbiano allungato i tempi del passaggio delle autostrade in mano pubblica di almeno tre mesi. La speranza, per tutti, è che l'interlocuzione di una settimana fa tra governo e Corte dei Conti, che aveva chiesto altre informazioni, sia stata l'ultima e che effettivamente il via libera al passaggio di azioni di Aspi da Atlantia a Cdp Reti Autostradali sia imminente. «Atlantia si aspetta che la registrazione degli atti di vendita di Autostrade per l'Italia possa avvenire nelle prossime settimane», ha precisato pochi giorni fa la società. «Contiamo che l'avveramento dell'ultima condizione sospensiva per la cessione di Aspi, e cioè la registrazione da parte della Corte dei Conti del Pef della concessionaria e degli atti collegati, possa avvenire già nelle prossime settimane»,

aveva spiegato l'amministratore delegato Carlo Bertazzo. A quel punto, aveva sottolineato, «il processo diventerà automatico e avremo trenta giorni per il closing». Insomma, manca solo la magistratura contabile per mettere fine a un processo avviato quasi 4 anni fa, nelle settimane dopo il crollo del Ponte Morandi avvenuto nell'agosto 2018. I passaggi che hanno portato alla cessione sono stati lunghi e complessi e hanno vissuto accelerazioni e momenti di stop fino allo scorso giugno quando Atlantia ha sottoscritto un accordo con Cdp Equity, Blackstone e Macquarie per vendere il suo 88% detenuto in Aspi che ad oggi non è ancora stato perfezionato. Il percorso prevedeva una serie di paletti, per la precisione 7 condizioni sospensive, quasi fossero le fatiche di Ercole. Finora se ne sono avverate 6 (tra cui ovviamente quelle che afferivano alle società private, come le assemblee per il cambio di controllo).

Ora manca solo la registrazione, da parte della Corte dei Conti che deve validare Pef, Atto Aggiuntivo e Atto Transattivo. Arrivati a questo punto si tratta solo di aspettare per capire se ha ragione chi sostiene che il progetto sia ostaggio della magistratura contabile o se invece il via libera sia effettivamente imminente, come sostiene Atlantia. Nel frattempo i concessionari autostradali continuano a essere nel mirino di una parte della politica. «Il Movimento 5 Stelle ha votato perentoriamente no all'ennesima proroga inserita nel decreto Sostegni-ter per i concessionari autostradali, che avranno ancora dieci mesi in più per aggiornare i rispettivi piani economici finanziari. Un aggiornamento che in realtà avrebbe-



Peso: 1-4%, 10-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

ro dovuto fare già da tempo, ma sul quale registriamo un cronico lassismo proprio perché la revisione dei pani di fatto apre all'adeguamento delle tariffe», sostiene in un comunicato la senatrice Gabriella Di Girolamo, capogruppo M5s in commissione Lavori Pubblici. Con questa proroga al 31 ottobre, prosegue, «sostanzialmente la progressione tariffaria re-

sta invariata: al solito, ci spiace constatare ancora una volta come le altre forze politiche si siano volute piegare ai voleri dei signori del casello senza un minimo di nerbo. Dopo il crollo del Ponte Morandi, il M5s si è ripromesso di fare il massimo per aprire una nuova stagione sul fronte della gestione delle nostre autostrade, con più Stato, più manutenzioni, maggiori interventi sulla rete

e tariffe più congrue. Purtroppo prendiamo atto di essere soli in questa battaglia per il cambiamento, ma non molliamo». (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,10-34%

BONUS EDILIZI

**Cessione crediti,
comunicazioni
fino al 29 aprile**

Mobili e Parente — a pag. 11

Comunicazioni al Fisco

Bonus edilizi, opzioni entro il 29 aprile Slitta al 23 maggio il 730 precompilato

**Entra nel Sostegni ter
anche il decreto che sblocca
le cessioni multiple**

Sui bonus edilizi il governo ha tenuto ferma la linea del rigore e, nonostante le pressioni di tutte le forze politiche per alleggerire la stretta sulle cessioni dei crediti d'imposta relativi al 110% e ai bonus edilizi, ha respinto al mittente tutti gli emendamenti. Tra le richieste di maggior rilievo cestinate dal governo quelle sulla riduzione delle sanzioni penali per false asseverazioni o falsi visti di conformità. Così come le proposte avanzate per introdurre una polizza assicurativa proprio per i professionisti e i soggetti che certificano la bontà dei crediti d'imposta.

La sola apertura è quella sulle comunicazioni da inviare al Fisco relative alle cessioni dei crediti. Il termine del 7 aprile, frutto già di uno slittamento rispetto alla scadenza ordinaria del 16 marzo, con un emendamento del movimento Cinque stelle approvato lunedì notte in commissione Bilancio del Senato al decreto Sostegni ter, slitta al

prossimo 29 aprile.

La conseguenza naturale - come prevede il secondo comma dello stesso emendamento approvato - è uno slittamento in avanti di tutto il calendario della dichiarazione precompilata 2022. Il termine del 30 aprile, entro cui l'Agenzia è chiamata a mettere a disposizione il 730 precompilato, subirà per quest'anno uno slittamento in avanti a lunedì 23 maggio. Di fatto, il termine per poter accettare, modificare e iniziare a inviare il 730 dall'area riservata del sito delle Entrate dovrebbe essere tralato a inizio giugno. In realtà non si tratta in assoluto di una novità, visto che lo scorso anno i contribuenti hanno preso confidenza con la dichiarazione predisposta dalle Entrate il 10 maggio.

Con il via libera alle modifiche entra nel Sostegni ter anche il decreto correttivo sulle frodi relative ai bonus edilizi (Dl 13/2022). Tra le novità il ritorno delle cessioni multiple ma con diverse limi-

tazioni. Si potrà effettuare lo sconto in fattura con una successiva cessione o, in alternativa, una sola cessione diretta del credito a qualsiasi soggetto. Le altre due cessioni potranno avvenire solo a favore di banche e intermediari vigilati da Bankitalia o società appartenenti a gruppi bancari o di assicurazioni.

— **M. Mo.**
— **G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-10%

Superbonus, con il pro rata Iva lo sconto in fattura è parziale

Casa

Quando l'imposta indetraibile è provvisoria l'opzione andrà esercitata al netto dell'Iva. Dopo la determinazione dell'imposta possibile fruire del 110% in dichiarazione

Luca De Stefani

Prima di conoscere l'Iva indetraibile dall'imposta stessa, a seguito della percentuale definitiva di pro-rata per operazioni esenti, l'eventuale opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura dovrà essere effettuata al netto di Iva, riservandosi di effettuare successivamente la detrazione dell'imposta sui redditi con il superbonus al 110%, soltanto dopo aver conosciuto la percentuale definitiva di pro-rata. Il chiarimento è contenuto nella risposta n. 118 dell'agenzia delle Entrate, pubblicata ieri.

Relativamente alle spese sostenute per gli interventi agevolati con il superbonus del 110%, l'eventuale Iva indetraibile (dall'Iva stessa), anche in misura parziale (ad esempio, in base al pro rata), da parte dei soggetti passivi Iva, «si considera nel calcolo dell'ammontare complessivo ammesso al beneficio» (cioè rileva per l'imponibile su cui calcolare la detrazione Irpef o Ires del 110%), «indipendentemente dalla modalità di rilevazione contabile adottata dal contribuente» (ad esempio, il regime della legge 398/1991 per le

Asd, la dispensa degli adempimenti per operazioni esenti o il reverse charge interno).

Per i soggetti passivi Iva che effettuano sia operazioni attive imponibili sia operazioni attive esenti, la detrazione dell'Iva sulle fatture passive spetta solo in misura proporzionale al cosiddetto pro-rata, cioè al rapporto tra l'importo annuale delle operazioni che consentono la detrazione e lo stesso ammontare, aumentato di quelle esenti.

Nel corso dell'anno, quindi, non conoscendo il pro-rata annuale definitivo, la detrazione è «provvisoriamente operata con l'applicazione della percentuale di detrazione dell'anno precedente, salvo conguaglio alla fine dell'anno».

In sostanza, al momento del ricevimento della fattura agevolata con un bonus edile, l'Iva non detraibile è determinata solo in via provvisoria, in quanto il pro-rata dell'anno non è definito e si applica la percentuale di detrazione dell'anno precedente.

In questi casi, allora, se il soggetto passivo Iva che riceve la fattura dell'opera edile agevolata, ad esempio, con il superbonus, intende optare, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione nella propria dichiarazione dei red-

diti, per lo sconto in fattura dovrà calcolare questa opzione «solo fino all'importo del corrispettivo dovuto al netto dell'Iva (sconto parziale)».

Il credito d'imposta viene calcolato solo sull'importo dello sconto applicato: quindi, se la spesa per interventi è, ad esempio, di 10mila euro più Iva, il fornitore può applicare uno sconto parziale di 10mila euro, maturando un credito d'imposta pari a 11mila euro.

Quanto all'Iva che, sulla base della percentuale del pro-rata definitivo dell'anno rimarrà a carico del soggetto passivo Iva a consuntivo (in sede di modello Iva annuale), perché indetraibile dall'Iva, sarà possibile fruire, successivamente, della detrazione del superbonus del 110% direttamente nella dichiarazione dei redditi, relativa al periodo d'imposta in cui il costo è stato sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

IN BREVE

Definizione provvisoria

Con il pro rata Iva nel corso dell'anno la detrazione viene operata in maniera provvisoria, applicando la percentuale di detrazione dell'anno precedente. A fine anno c'è un eventuale conguaglio

L'opzione

Quando si applica il pro rata, secondo la risposta n. 118 dell'agenzia delle Entrate, l'opzione per lo sconto in fattura delle spese ammesse al superbonus (che normalmente includerebbe l'Iva) andrà esercitata al netto dell'Iva, con uno sconto parziale

La dichiarazione

Quando l'imposta dell'anno sarà stata determinata in maniera definitiva, sulla base della percentuale di detrazione dell'anno rimasta a carico, sarà possibile inserirla all'interno della dichiarazione dei redditi e recuperare il superbonus del 110%



Peso:21%

Precompilate il 23/5. Cessioni crediti entro il 29 aprile

Dichiarazione dei redditi precompilate a disposizione entro il prossimo 23 maggio, anziché entro il 30 aprile. Comunicazioni per l'esercizio delle opzioni per la cessione e/o per lo sconto sul corrispettivo dei bonus edilizi, relativamente alle spese del 2021 e alle rate residue del 2020, entro il prossimo 29 aprile, in luogo del 7 aprile. Queste sono le due importanti modifiche approvate con un emendamento, ieri, in commissione bilancio del senato alla legge di conversione del decreto Sostegni-ter (dl 4/2022) che impattano sulle dichiarazioni precompilate, di cui al comma 1, dell'art. 175/2014 e sulle comunicazioni di opzione, di cui all'art. 121 del dl 34/2020 (si veda *ItaliaOggi*, 15/03/2022). Con riferimento alle dichiarazioni precompilate è noto che entro il 16 marzo si rende necessario inviare una notevole quantità di dati all'Agenzia delle entrate al fine di predisporre la dichiarazione dei redditi precompilata. Non si tratta esclusivamente delle certificazioni uniche (CU) 2022, ma anche dei dati relativi a molte delle spese detraibili; tra queste si rintracciano le spese relative ai bonus edilizi, quelle per le assicurazioni vita, le spese di istruzione da parte di scuole e università, quelle per gli asili nido, quelle funebri e le erogazioni per Onlus e associazioni del Terzo settore.

Il termine indicato è necessario al fine di rendere disponibile sul sito delle Entrate la dichiarazione precompilata a partire dal 30 aprile, come indicato dal comma 1, dell'art. 1 del dlgs 175/2014. Il legislatore, quindi, al fine di ottenere i dati e predisporre tempestivamente le dichiarazioni precompilate interviene su due direttrici, la prima postergando il termine per la presentazione delle comunicazioni per l'opzione della cessione e/o dello sconto in fattura dei bonus edilizi e la seconda portando il termine di messa a disposizione del modello precompilato al 23/05/2022, in luogo di quello sopra indicato (30/04/2022).

Si ricorda, innanzitutto, che sia per gli interventi eseguiti sulle unità immobiliari, sia per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici, l'esercizio dell'opzione deve essere comunicato, a

regime, all'Agenzia delle entrate, utilizzando il modello approvato (provvedimento n. 35873/2022), a partire dal 4/02/2022, entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione e, in caso di cessione della rate residue non fruite, entro il 16 marzo dell'anno di scadenza del termine ordinario di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui avrebbe dovuto essere indicata la prima rata ceduta non utilizzata in detrazione.

L'Agenzia delle entrate, con il citato provvedimento (n. 35873/2022), ha prorogato dal 16/03/2022 al 7/04/2022 il termine entro cui essere trasmessa, a pena di decadenza, la comunicazione delle opzioni, di cui all'art. 121 del dl 34/2020, relativamente alle spese sostenute nel 2021 e delle rate residue non fruite delle detrazioni riferite alle spese sostenute nel 2020, disponendo la proroga dal 7/02/2022 al 17/02/2022 del termine previsto per la disciplina transitoria, di cui al comma 2, dell'art. 28 del dl 4/2022 (decreto Sostegni-ter), successivamente al quale è possibile cedere i crediti d'imposta una volta soltanto, con aggiornamento del modello di comunicazione per l'opzione per le spese sostenute nel 2022; nel modello entra a pieno titolo anche la nuova detrazione prevista per l'eliminazione delle barriere architettoniche, di cui all'art. 119-ter del dl 34/2020.

Le modalità e i termini sono stati ridefiniti alla luce delle novità introdotte dai commi 28 e 29 dell'art. 1 della legge 234/2021 e dall'art. 28 del dl 4/2022 e lo slittamento indicato del termine è stato disposto per consentire a contribuenti e intermediari di disporre di un più ampio lasso di tempo per trasmettere la comunicazione, considerato che la dichiarazione dei redditi precompilata deve essere resa disponibile, a regime, a partire dal 30/04/2022. Con l'ulteriore modifica, pertanto, si interviene nuovamente e il citato termine del 7/04/2022



Peso:31%

(fissato al 16/03/2022) viene ulteriormente postergato al 29/04/2022 con la conseguenza che entro la detta data sarà possibile esercitare la citata opzione per la cessione e/o sconto sul corrispettivo delle spese, indicate dal comma 2 dell'art. 121 del dl 34/2020, sostenute nel 2021 e delle rate residue non fruite

delle detrazioni riferibili alle spese sostenute nel 2020.

di Fabrizio G. Poggiani



Peso:31%

RECORD A MILANO: RACCOLTI OLTRE 4 MILIONI DI EURO DA 264 INVESTITORI IN SOLI TRE GIORNI

Crowdfunding super sul mattone

Condotto da Fenice Immobiliare Generale, il progetto riguarda la riqualificazione di un palazzo. Previsto un roi del 28,3%

DI TERESA CAMPO

Si è chiusa in soli tre giorni con una raccolta record di oltre 4 milioni di euro (e 264 investitori partecipanti) la campagna di real estate crowdfunding per il progetto milanese Giannone 2. L'obiettivo era di convogliare investimenti per 3,5-4 milioni, quindi la campagna ha superato i massimi previsti. L'operazione, che dovrebbe arrivare a fine lavori in 30 mesi, riguarda la ristrutturazione di un immobile nel centro a Milano, in via Giannone 2 nel quartiere di Borgo degli Ortolani, tra le vie Moscova e Sarpi e l'Arco della Pace. Per gli

investitori il roi previsto è del 28,3% (e l'Irr intorno al 10,5%) su un valore dell'operazione di 25 milioni di euro. Sponsor e developer del progetto è Fenice Immobiliare Generale, società real estate controllata al 95% dalla holding Hps e al 5% da Rede, entrambe controllate da Carlo Caiffa e partecipate da Luigi Caiffa. La società opera a Milano, soprattutto attraverso interventi di riqualificazione nel residenziale di fascia alta, e in Puglia, specie nel Salento, da 20 anni. La raccolta è stata condotta grazie al financing partner Concrete Investing, piattaforma di equity crowdfunding italiana autorizzata da Consob, accessibile per investitori retail e professionali e specializzata nella raccolta online di ca-

pitali a favore di operazioni di sviluppo real estate di primario livello.

Il palazzo di via Giannone, nel cuore della città (terzo investimento di Fenice immobiliare Generale a Milano dopo quelli in via Mauro Macchi 61, nella zona Nolo, e in via Fioravanti 5, adiacente al quartiere di Porta Nuova) conta sei piani, per 2.888 metri quadri di superficie complessiva, distribuiti in 28 nuovi appartamenti (11 bilocali, 5 trilocali, 11 quadrilocali, e un attico da 454 metri quadrati), 21 cantine e sei box interrati. I prezzi di vendita spaziano tra 8 e 14 mila euro al metro quadro (10 mila euro/mq di media). Tutte le abitazioni saranno dotate dei più efficienti standard energetici, con balconi contraddistinti da schermature e bacchette verticali irregolari che sostengono la vegetazione rampicante. Alla raccolta ha partecipato anche Stoneweg, società di ge-

stione fondata nel 2015 e basata a Ginevra ma attiva da tempo in Italia, titolare di mandati di finanza strutturata con sottostante immobiliare e servizi di pure advisory per ottimizzazione di portafogli di investimenti immobiliari. Responsabile della progettazione per Giannone 2 è lo studio di architettura Lma affiancato dallo studio Dolce, responsabile della direzione lavori, mentre per gli aspetti legali la società è stata assistita dallo Studio Apollo e Associati per la parte contrattuale e dallo Studio Sarubbi Poggi Longostrevi per tutti gli aspetti fiscali. (riproduzione riservata)



Carlo Caiffa
Fenice
Immobiliare
Generale



Peso: 29%



Uno dei due palazzi di lusso del «Bosco verticale» a Milano, progettati dall'architetto Stefano Boeri. Nel capoluogo lombardo le rendite catastali salirebbero del 125 per cento, e l'aumento dell'Imu, l'imposta municipale propria, sarebbe di 2.250 euro l'anno per l'appartamento-tipo. A destra, il premier Mario Draghi.

CATASTO

LA STANGATA NASCOSTA

La riforma dei valori del patrimonio immobiliare degli italiani si propone di eliminare gli squilibri. Il governo continua nelle sue rassicurazioni («non ci saranno rincari») ma in tante città aumenterà l'imposta sulle seconde case, sulle prime abitazioni considerate «di lusso» e su quelle ristrutturate.

di Guido Fontanelli

Guerra in Ucraina, crisi energetica, pandemia di Covid: succede di tutto nel mondo. Ma il governo italiano ha rischiato di cadere su un provvedimento che non ha niente a che fare con queste emergenze, andrà in vigore tra ben quattro anni e, promette l'esecutivo, non farà aumentare le tasse. Il problema è che la riforma avviata dal governo di Mario Draghi riguarda la casa.

Tema delicatissimo in un Paese dove la proprietà immobiliare è molto diffusa (circa l'80 per cento degli italiani vive in una casa di proprietà, certifica l'Istat), la fiducia verso lo Stato rasenta lo zero e la convinzione di essere tartassati è solida come una roccia.

Che cosa prevede la norma. Il provvedimento tanto temuto è racchiuso nel disegno di legge delega per la riforma fiscale, trasmesso alle Camere il 29 ottobre 2021. All'articolo 6, un paragrafo di 16 righe, affronta il tema del catasto. Ecco che cosa recita la prima parte del testo: «La legge delega prevede una modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale, al fine di modernizzare gli strumenti di individuazione e di controllo delle consistenze dei terreni

e dei fabbricati, e un'integrazione delle informazioni presenti nel catasto dei fabbricati in tutto il territorio nazionale, da rendere disponibile a decorrere dal primo gennaio 2026. Ciò premesso, va, in primo luogo, sottolineato che alla disposizione in esame non si ascrivono effetti di natura finanziaria sul lato delle entrate, stante la prevista invarianza della base imponibile dei tributi, la cui determinazione continuerà a fondarsi sulle risultanze catastali vigenti». Questa riforma, attesa da anni (l'ultimo a provarci fu Matteo Renzi, costretto a un rapido dietrofront) si propone di assegnare a ciascuna unità immobiliare un valore patrimoniale e una rendita in linea con gli attuali valori di mercato e prevede l'introduzione di meccanismi di adeguamento periodico.

In pratica l'Agenzia delle entrate da qui al 2025 attribuirà a ogni immobile un valore di vendita e uno di locazione utilizzando come unità di misura non più il vano catastale, come oggi, ma il metro quadrato, come si fa nelle normali



compravendite. Inoltre dovrebbe anche andare a caccia degli immobili non censiti che sarebbero 1,2 milioni.

Gli effetti della riforma. L'obiettivo è consentire allo Stato di avere un quadro più realistico sul valore del patrimonio immobiliare degli italiani. E, in prospettiva, di eliminare molti squilibri: ci sono immobili di pregio che pagano poche imposte e case di periferia che invece sono tassate troppo. Già questo proposito, all'apparenza condivisibile, ha fatto scatenare però le proteste del centrodestra: il timore è che alla fine le imposte sulle case possano aumentare in maniera indiscriminata, mandando in cavalleria l'obiettivo dell'«invarianza della base imponibile».

Ma come cambierebbero i valori delle rendite catastali? Il Servizio lavoro, coesione e territorio della Uil, guidato da Ivana Veronese, ha provato a dare una risposta realizzando delle simulazioni basate sui valori dell'Osservatorio mercato immobiliare relativi alle compravendite del secondo semestre del 2020. Il riferimento è un appartamento ubicato in zona semi centrale nelle città capoluogo di Regione.

Come c'è da aspettarsi, con la riforma le rendite catastali subiranno un forte aumento. Dall'elaborazione emerge infatti che, a livello nazionale, con i nuovi valori catastali mediamente le rendite saliranno del 128,3 per cento con punte del 189 a Trento, 183 a Roma, 164 a Palermo, 155 a Venezia, 123 per cento a Milano. Di conseguenza, se la ricognizione dell'Agenzia delle Entrate non sarà utilizzata solo a fini statistici, i nuovi valori farebbero aumentare l'Imu, l'imposta municipale propria sulle seconde case e sulle prime abitazioni di lusso: a livello nazionale l'incremento sarebbe, per l'appartamento-tipo, di 1.150 euro passando dagli attuali 896 euro a 2.046 euro.

Geografia del rincaro. A Roma il rincaro dell'Imu sarebbe di 3.648 euro; a Venezia di 2.341 euro; a Milano di 2.260 euro. Al capo opposto, in altri capoluoghi i rincari sarebbero molto più modesti: ad Ancona, per esempio, il valore catastale dell'appartamento-tipo salirebbe del 5 per cento soltanto, a Genova del 5,9 per cento, a Trieste del 7,3. L'adeguamento dei valori catastali a quelli di mercato avrebbe poi un effetto domino, investendo a cascata altri indicatori di patrimonio e trasferimenti. Come l'Isee, i passaggi di proprietà, le successioni. Non solo.

Una prima casa che oggi non paga l'Imu perché non è di lusso, con il nuovo catasto potrebbe salire di valore e trovarsi dunque a pagare l'imposta. E anche gli edifici sottoposti a ristrutturazioni agevolate dal superbonus subiranno un incremento di valore. Prendiamo poi il caso dell'Isee: l'indicatore consente di ottenere agevolazioni e sconti (dalle bollette alle rette per i servizi quali asili, mense, Rsa) e prende in considerazione la situazione economica della famiglia compreso il patrimonio immobiliare e mobiliare.

Se questo aumentasse in seguito all'adeguamento dei valori catastali, la famiglia subirebbe un rincaro delle rette o un'uscita dalla protezione sociale. Secondo lo studio della Uil, una prima casa ai fini del calcolo dell'Isee vedrebbe salire mediamente il suo valore di 75 mila euro a livello nazionale, con punte di 213 mila euro a Roma, di 142 mila a Milano e Venezia, 99 mila a Trento, 76 mila a Palermo.

Naturalmente tutto questo succederebbe solo se, dopo il 2026, il governo adottasse le nuove rendite catastali a fini fiscali. Oppure, lo facesse senza modificare parallelamente aliquote e parametri con cui si calcolano l'Isee, le tasse di successione, le imposte di registro e soprattutto l'Imu.

Anomalie reali. Al di là delle promesse, è probabile che l'obiettivo del governo sia quello di far pagare di più i



proprietari che oggi si avvantaggiano con rendite catastali troppo basse, e tassare di meno quelli che adesso versano troppo. Del resto il 28 ottobre 2021, presentando il disegno di legge sul fisco, il ministero dell'Economia affermò che la disposizione all'articolo 6 «è coerente» con la raccomandazione della Commissione europea di «ridurre la pressione fiscale sul lavoro attraverso una riforma dei valori catastali», rivelando così la finalità di aumento della tassazione sugli immobili.

In effetti, come sottolineano i ricercatori Emma Paladino e Giorgio Pietrabissa in un'analisi pubblicata sul sito *Lavoce.info*, «il valore catastale sottostima quello di mercato nella grande maggioranza dei comuni. La vasta opposizione alla riforma, che la rende da sempre una battaglia politicamente complessa, è quindi do-

vuta all'effettivo timore dei cittadini che l'aggiornamento dei valori determini un aumento della stima del loro patrimonio e, di conseguenza, un incremento della pressione fiscale. In secondo luogo, due direttrici principali di disuguaglianze emergono chiaramente: tra Nord e Sud da un lato, e tra aree interne e aree urbane e aree costiere dall'altro. In particolare, quelle maggiormente agevolate dall'attuale disallineamento dei valori sono le zone costiere di Sardegna, Toscana e Liguria, oltre a grandi città come Roma e Milano. Dall'altro lato dello spettro, troviamo invece le aree interne del Sud Italia. Dall'attuale sistema catastale sembrano beneficiare quindi i proprietari di immobili in zone turistiche e nei centri produttivi».

Una platea che sta a cuore ai partiti

del centrodestra, contrari alla riforma, che però non hanno la memoria lunga: Lega, e anche Fratelli d'Italia, votarono sette anni fa in Parlamento un disegno di legge delega di riforma del fisco che prevedeva una revisione del catasto molto simile a quella contenuta nel provvedimento approvato dall'attuale Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è il catasto

Il Catasto raccoglie le informazioni essenziali su tutti i beni immobili in Italia. Ognuno è identificato da due o tre numeri (gli identificativi catastali): foglio, particella (o mappale), subalterno. La rendita catastale è il valore attribuito, a fini fiscali, a tutti gli immobili in grado di produrre reddito. Il valore catastale si ottiene moltiplicando la rendita catastale per un coefficiente che varia a seconda che sia prima o seconda casa (115,5 per le prime e 126 per le seconde). L'ultima riforma risale al 1989, tra il 1996 e il 1997 le rendite sono state alzate del 5 per cento. A partire dal 2005, i Comuni possono chiedere all'Agenzia il «riclassamento» di singoli immobili o di intere aree.



Simulazione Imu sulle seconde case

Città	Imu attuale (seconda casa)	Imu con nuovo valore di mercato	Differenza valori assoluti	Differenza percentuale
Ancona	1.011	1.062	51	5,0
Aosta	1.170	1.755	585	50,0
Bari	1.701	2.682	981	57,7
Bologna	2.073	2.571	498	24,0
Bolzano	1.228	2.011	783	63,8
Cagliari	1.336	2.282	946	70,8
Campobasso	1.015	1.282	267	26,3
Catanzaro	650	1.108	458	70,5
Firenze	1.435	2.599	1.164	81,1
Genova	1.660	1.758	98	5,9
L'Aquila	791	1.427	636	80,4
Milano	1.838	4.098	2.260	123,0
Napoli	1.271	2.229	958	75,4
Palermo	741	1.952	1.211	163,4
Perugia	848	1.588	740	87,3
Potenza	812	1.388	576	70,9
Roma	1.992	5.640	3.648	183,1
Torino	1.740	2.072	332	19,1
Trento	704	2.037	1.333	189,3
Trieste	1.364	1.463	99	7,3
Venezia	1.512	3.853	2.341	154,8
Media nazionale	896	2.046	1.150	128,3

Media nazionale. Elaborazione Uil Servizio Lavoro, Coesione e Territorio



IPA (C) DELL'IMAGES (C) IMAGOFCONUMICA

Peso:42-92%,44-78%,45-25%,46-35%,47-26%



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

«Ma nonostante la dottrina Draghi le imposte sulla casa cresceranno»

Parla **Giorgio Spaziani Testa**, presidente di Confedilizia, che rappresenta i proprietari di immobili.

Presidente, lei è un malfidente.

«Non so, vediamo se è la definizione giusta» risponde Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, l'organizzazione che rappresenta i proprietari di immobili.

Ma sì, c'è Mario Draghi che le dice che la riforma del catasto non farà aumentare le tasse sulle case e lei non si fida?

Vuole una risposta secca? No, non mi fido.

Perché?

Perché se Draghi fosse anche un santo in terra, non può garantire per chi arriva dopo di lui. Quello che dice il presidente del Consiglio

è tecnicamente corretto: il provvedimento non fa aumentare le tasse. Ma predispone una pericolosa e incontrollata crescita della tassazione sugli immobili. Un meccanismo a rubinetto basato sul valore delle case, azionabile facilmente, per alzare o abbassare le imposte. E la prima azione è più verosimile della seconda.

Quindi lei era favorevole all'emendamento presentato martedì 8 marzo da opposizione e firmato da Lega e Forza Italia?

Mi sembrava un buon compromesso: mantenimento del comma 1 che prevede la mappatura degli immobili ed eliminazione del comma 2 che prevede la

trasformazione del catasto reddituale in patrimoniale, che secondo noi è la cosa più pericolosa. Il fatto che il governo si sia opposto mostra che l'obiettivo vero è aumentare le tasse. Come del resto ammise lo stesso ministero dell'Economia nella relazione che accompagna il provvedimento.

Ma scusi, se lo Stato dice che mi riduce le tasse sul lavoro e mi aumenta quelle sulla casa io posso anche essere contento. Del resto è quello che chiede la Commissione europea, di tassare di più gli immobili e meno il lavoro...

Io non sono d'accordo. E anche se il ragionamento fosse corretto, bisogna ricordare che un forte aumento della tassazione

sugli immobili c'è stato di recente con il governo Monti che ha portato nel 2011 l'Ici e l'Imu dai 9 miliardi di entrate all'anno agli attuali 22 miliardi.

In altri Paesi la tassazione sulla casa è più alta, lo dice l'Ocse.

Spesso i dati non sono confrontabili. E comunque l'Italia è un Paese particolare, dove la proprietà immobiliare è molto più diffusa e popolare.

Voi difendete i più abbienti?

Non è così: i proprietari, anche quelli che danno in affitto, hanno redditi medio-bassi. Altro che ricchi. (G.F.)



IL PRESIDENTE M5S

Conte: ok estrarre più gas e rigassificatori galleggianti

Per l'emergenza Giuseppe Conte dice «sì a estrarre più gas dagli impianti esistenti e ai rigassificatori galleggianti». Ma «puntiamo sulle rinnovabili, azzeriamo la burocrazia». — a pag 13

Conte: ok estrarre più gas e rigassificatori galleggianti

Il colloquio. «Per l'emergenza possiamo intensificare l'estrazione da impianti esistenti ma puntiamo sulle rinnovabili, basta burocrazia. Ora confronto col governo e scostamento»

Emilia Patta

«Sul percorso delle rinnovabili dobbiamo superare intoppi, scartoffie e burocrazie. Il governo deve avere più coraggio su questo, non è il momento di essere timidi sulle semplificazioni. Al Paese serve "un'autostrada verde" per investimenti massicci in rinnovabili con ricadute positive per i conti di imprese e cittadini».

Il presidente del M5s Giuseppe Conte è reduce da una mattinata dedicata al tema delle rinnovabili con il convegno "Transizione energetica: proposte e strumenti per rilanciare il comparto produttivo" cui hanno partecipato Confindustria, Confapi, Confcommercio e Cna. «Non possiamo decidere solo nelle stanze della politica», dice al Sole 24 Ore tirando le fila della giornata alla vigilia dell'importante Consiglio dei ministri di domani che dovrebbe approvare un primo decreto energia per dare sollievo a famiglie e imprese.

Nell'immediato c'è la guerra in Ucraina e le sanzioni contro il gas russo da cui l'Italia dipende più di altri Paesi europei. E allora «sì alla ricerca di fornitori alternativi di gas». Ma Conte fa un passo in più, incrinando tabù storici del M5s: «Sì anche ai rigassificatori galleggianti per convertire il gas liquido degli Usa e sì a una maggiore estrazione di gas dai nostri

impianti già in funzione».

«L'importante - chiosa l'ex premier - è che gli investimenti veri si facciano sul futuro, ossia sulle rinnovabili. Non possiamo tornare a investire sui combustibili del passato».

Quello che l'ex premier si aspetta ora dal governo, da qui al Consiglio dei ministri, è «un momento di confronto approfondito» per decidere come dislocare le risorse a disposizione. E torna a chiedere uno scostamento di bilancio: «La situazione è tale che uno scostamento appare inevitabile». Non solo. Occorre, dice, «trasferire risorse da settori che in questa fase di emergenza hanno conseguito guadagni extra, fuori dalla logica di mercato». Una patrimoniale? «Ma no, non diciamo sciocchezze. Non parliamo di patrimoniali, ma quelle risorse vanno date a famiglie e imprese. Che altrimenti non vanno avanti». Le richieste del primo gruppo parlamentare al governo sono appunto un intervento su extraprofiti e accise carburanti, il superbonus energia per le Pmi con un credito di imposta all'80% su progetti di autoproduzione energetica rinnovabile e l'electricity release per dare energia rinnovabile a prezzo fisso: «Uno strumento concreto - dice Conte - che determina la riduzione del costo dell'energia per le industrie attraverso l'impiego di nuova capacità di energia rinnovabile».

Bisogna poi accelerare anche sul fronte delle detrazioni green: «Possiamo aumentare al 65% le detrazioni sul fotovoltaico e sui nuovi sistemi di accumulo per impianti già esistenti». Tutti temi, questi, sui quali c'è un'asse con il mondo produttivo. Così come sulla difesa del Superbonus 110% all'edilizia che ha dato «una forte spinta al Pil, con più di 1,6 punti».

Ma la giornata è stata dedicata anche a ragionare di una prospettiva per il futuro, da costruire subito. «La convinzione - dice Conte - è che nel giro di pochi mesi, massimo un anno, l'Italia riesca a compiere la svolta energetica. Serve una ricognizione dei vari comparti e filiere produttive per prefigurare l'impatto della guerra in Ucraina, già ora grave, anche a medio e lungo termine. Non possiamo limitarci a rimedi-tampone, ma occorre allargare i nostri sforzi a interventi strutturali verso la transizione ecologica», assicura l'ex premier, che sta preparando forse già per la prossima settimana la nuova votazione on line sulla sua leadership per uscire dal "congelamento" imposto dal Tribunale di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 13-21%



Leader M5S.
Giuseppe Conte si
è recato ieri
l'Ambasciata
dell'Ucraina



Peso:1-1%,13-21%

DI Sostegni ter

Industria, Cig con sconto Riparte la pace fiscale

Via libera in commissione al DI Sostegni ter che approda oggi in aula al Senato. Fra le modifiche l'estensione dello sconto Cig a nuovi settori industriali e la riapertura di rottamazione ter e saldo e stralcio.

—Servizi a pagina 11

Cig scontata anche all'industria Mini proroga per gli interinali

Sostegni ter. Oggi il testo del decreto in aula al Senato. Estesa a nuovi settori la Cassa senza pagamento del contributo addizionale. Salta la proroga della normativa semplificata per lo smart working

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

L'ammortizzatore sociale scontato fino al 31 marzo si estende ad ampio raggio: a larga parte del terziario e dei servizi all'impresa, ma anche a diversi settori industriali (alimentare, tessile, legno, metalli). Arriva una mini proroga per i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, il limite di utilizzo per 24 mesi presso la stessa impresa si sposta dal 30 settembre al 31 dicembre 2022 (non viene però cancellato, come concordato con il governo, provocando una immediata levata di scudi di Assolavoro e sindacati, preoccupati per i 100mila posti di lavoro messi a rischio dal turnover). In nottata salta la proroga della normativa semplificata sullo smart working, anch'essa annunciata dall'esecutivo e attesissima dalle aziende in vista della scadenza del 31 marzo dello stato d'emergenza (il governo è pronto a recuperare la norma nel primo veicolo normativo utile, forse giovedì nel DI Covid).

Sono queste le principali novità sul fronte lavoro del decreto Sostegni ter, dopo il via libera in commissione nella nottata di lunedì, e l'approdo oggi in Aula al Senato (il governo potrebbe mettere la fiducia). Con un finanziamento aggiuntivo di poco più di 22 milioni, si amplia notevolmente il numero di codici Ateco che potranno richie-

dere l'ammortizzatore scontato. Se ne aggiungono una sessantina di nuovi, che spaziano dalla filiera Ho.re.ca (commercio all'ingrosso legato all'industria alberghiera) ai servizi di riparazione rapida, solo per fare degli esempi. In pratica, tutti questi settori, fino al 31 marzo, potranno accedere al sussidio (Fis o Cig) senza pagare il contributo addizionale. Per coloro che rientrano nel campo d'applicazione della Cig, non si pagherà il 9,12,15% aggiuntivo in base all'utilizzo del trattamento di integrazione salariale. Coloro invece a cui si applica il Fis, che la riforma degli ammortizzatori sociali in vigore da gennaio del ministro Orlando ha esteso a tutte le micro-imprese del terziario, non pagheranno il 4% della retribuzione persa. L'articolo 7 del Sostegni ter prevede infatti che i datori dei settori previsti dai codici Ateco (vecchi e nuovi), dal 1° gennaio al 31 marzo, che sospendono o riducono l'attività lavorativa ai sensi del decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 148, sono esonerati dal pagamento della contribuzione addizionale. Questo sulla Cig è un primo passo, si starebbe ragionando su una Cig scontata per tutti i settori colpiti da rincari e guerra in Ucraina che stanno fermando la produzione.

Quanto ai lavoratori in somministrazione, siamo in presenza di un susseguirsi di norme e interpretazioni in contraddizione tra loro. All'indo-

mani del decreto Dignità, a luglio del 2018, il ministero del Lavoro chiari con una circolare che, in caso di assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori somministrati da parte delle Agenzie per il lavoro, i limiti individuati dal DI (durata, causale, ecc.) non trovassero applicazione. Poi con la legge di conversione del decreto Agosto 2020 l'efficacia era stata limitata al 31 dicembre 2021. Lo scorso anno con un emendamento al DI fiscale il termine è stato posticipato al 30 settembre, e oggi al 31 dicembre.

La sottosegretaria al Lavoro, Tiziana Nisini (Lega), intende riconvocare il tavolo al ministero per trovare una soluzione definitiva. «È un pessimo segnale - commenta il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza - perché precarizza contratti che ad oggi sono stabili, persevera nel determinare incertezza per oltre 100mila persone. Le imprese stanno già riorga-



Peso: 1-2%, 11-35%

nizzando i piani e molti lavoratori rischiano di perdere un contratto a tempo indeterminato per un problema creato e nuovamente rinnovato dal legislatore».

L'estensione della cassa alle industrie

0.52.00	Prod. di gelati senza vendita diretta al pubblico	16.21	Fabbricazione di fogli da impiallacciatura e di pannelli a base di legno
10.71.10	Produzione di prodotti di panetteria freschi	16.22	Fabbric. di pavimenti in parquet assemblato
10.71.20	Produzione di pasticceria fresca	16.23	Fabbricazione di altri prodotti di carpenteria in legno e falegnameria per l'edilizia
10.72.00	Produzione di fette biscottate, biscotti; prodotti di pasticceria conservati	16.29.19	Fabbric. prodotti vari in legno (esclusi mobili)
10.73.00	Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	16.29.2	Fabbric.i prodotti della lavorazione del sughero
10.82.00	Produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	16.29.3	Fabbric. articoli in paglia e materiali da intreccio
10.85.0	Produzione di pasti e piatti pronti (preparati, conditi, cucinati e confezionati)	16.29.4	Laboratori di cornici
11.01.00	Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	17.1	Fabbricazione di pasta-carta, carta e cartone
13.2	Tessitura	17.2	Fabbricazione di articoli di carta e cartone
13.92.10	Confezionamento di biancheria da letto, da tavola e per l'arredamento	18.13.0	Lavorazioni preliminari alla stampa e ai media
13.92.20	Fabbricazione di articoli in materie tessili n.c.a.	18.14.0	Legatoria e servizi connessi
13.99	Fabbricazione di altri prodotti tessili n.c.a	23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
14.13.1	Confezioni in serie di abbigliamento esterno	25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
14.13.2	Sartoria e confezione su misura abbigl. esterno	28.22.09	Fabbricazione di altre macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione
14.14.0	Confezione di camicie, t-shirt, corsetteria e altra biancheria intima	30.99.0	Fabbr. veicoli a trazione manuale o animale
14.19.10	Confezioni varie e accessori per l'abbigliamento	31.03	Fabbricazione di materassi
14.3	Fabbricazione di articoli in maglieria	31.09.1	Fabbricazione di mobili per arredo domestico
15.1	Preparazione e concia del cuoio; fabbricazione di articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; preparazione e tintura di pellicce;	31.09.2	Fabbr. sedie e sedili (esclusi quelli per aeromobili, autoveicoli, navi, treni, ufficio e negozi)
15.20	Fabbricazione di calzature	31.09.5	finitura di mobili
		32	altre industrie manifatturiere

2.713,9 miliardi

SALE IL DEBITO A GENNAIO

A gennaio il debito delle amministrazioni pubbliche sale a 2.713,9 miliardi (+35,5 miliardi rispetto dicembre 2021). A comunicarlo Banca d'Italia



Peso: 1-2%, 11-35%

Il petrolio scende sotto 100 dollari ma i carburanti restano ai massimi

Guerra in Ucraina

Giù il prezzo del greggio che si attesta sotto i 100 dollari al barile

Finora solo qualche limatura per i listini del gasolio e della benzina

Il petrolio scende sotto quota 100 dollari al barile, ma i carburanti restano ai massimi, anche se ieri i listini di benzina e gasolio hanno fatto registrare una limatura al ribasso. Il prezzo rimane infatti ancora sopra la soglia di due euro al litro, mentre l'attuale cambio euro-dollaro non aiuta gli automobilisti. In una prospettiva storica, i listini dei carburanti hanno supera-

to i primati degli anni dello shock petrolifero. Borse intanto in ordine sparso, tra attese per la Fed e calo delle materie prime.

—alle pagine 2 e 3



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-22%

Il petrolio torna sotto i 100 dollari, per la benzina solo limature

La questione energetica. A penalizzare è il cambio euro-dollaro, che rende più oneroso il pieno rispetto al passato: in Europa oggi il greggio è a 108 euro, nel 2008 aveva toccato al massimo 90

Jacopo Giliberto

Prima la notizia più incoraggiante: alla discesa dei prezzi internazionali di petrolio e carburanti, con il greggio tornato sotto i 100 dollari al barile, ieri mattina anche in Italia molti benzinai hanno ribassato benzina e gasolio. Beninteso, i prezzi sono scesi appena un pochino, mai abbastanza. Restano ancora sopra la soglia fastidiosissima di 2 euro al litro, e i consumatori hanno la convinzione che in casi come questi i prezzi siano veloci come il fulmine nell'aumentare ma pigramente svogliati nel ribassare.

In questi giorni i prezzi dei carburanti hanno superato i primati di prezzo degli anni dello shock petrolifero di mezzo secolo fa, quando nel '76 e nel '77 la benzina toccò e superò — soglia psicologica sconcertante quanto i 2 euro di oggi — addirittura le 500 lire al litro.

Colpiti dal cambio del dollaro

Nel marzo di quest'anno i meccanismi del cambio valutario sono stati feroci con le tasche degli italiani. Chiaro. Il petrolio e i carburanti si esprimono in dollari; però al momento del rifornimento si paga in euro.

Nel 2008 quando l'euro valeva circa un dollaro e mezzo un barile di greggio arrivò a costare 144 dollari, pari a 90,9 euro di allora.

Oggi un barile di petrolio è arrivato a costare 118-120 dollari, meno di allora, ma le due valute hanno un peso quasi pari e per gli europei il barile è arrivato a costare circa 108 euro, una ventina di euro in più.

L'11 luglio 2008 il gasolio sul listino Platt's listino Cif Med per l'Italia costava 1.359 dollari la tonnellata, pari a 72,5 centesimi al litro escluse accise e Iva al 20%.

La settimana scorsa lo stesso listino dava il gasolio 1.028 euro la tonnellata, pari a 1,15 euro al litro escluse accise e Iva al 22%.

Qualche confronto europeo. Se al prezzo che paghiamo si toglie il morso del Fisco più affamato del mondo, il costo industriale dei carburanti italiani è più mite perfino della media europea e due settimane fa mentre il gasolio italiano rincarava di 8,9 centesimi al litro quello tedesco bruciava un aumento fulminante di 29,4 centesimi al litro.

Speculatori e accaparratori

Giorni fa il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha suscitato indignazione quando ha parlato di speculazioni. Il ministro parlava soprattutto dei mercati speculativi internazionali, quelli che negoziano petrolio virtuale senza relazione tra i giacimenti, le

petroliere, le raffinerie e i serbatoi di camion e auto. Come ovvio, mol-

te persone a sentir parlare di speculatori hanno indirizzato l'odio verso i benzinai.

Ci sono state speculazioni sui prezzi in Italia?

Sicuramente qualche caso c'è stato, ma il fenomeno che ha caratterizzato le ultime settimane è stata la corsa agli accaparramenti da parte di diversi intermediari di prodotti petroliferi.

Non è un caso se l'Assoenergia Assopetroli, che raccoglie le aziende meglio strutturate dei carburanti all'ingrosso, ha denunciato scarsità di prodotto sul mercato e in alcune zone, soprattutto nel Mezzogiorno, ci sono stati razionamenti di gasolio. Diversi grossisti, alla notizia di rincari in vista e di fronte agli scenari



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-22%

terrificanti della guerra in Ucraina, hanno chiesto alle raffinerie ordinarie molto superiori al consueto, per acquistare a prezzo più competitivo, per mettersi al riparo da aumenti futuri e anche — questa sì è una forma più aggressiva di speculazione — per approfittare di un margine più alto nella vendita.

La rilevazione ufficiale

Ieri come ogni martedì il ministero della Transizione ecologica ha diffuso i dati di prezzo medio italiano dei carburanti, con le singole voci che li compongono. Si tratta del prezzo medio al self, cioè esclusi i sovrapprezzi come il rifornimento servito, i distributori sulle autostrade, i benzinai delle piccole isole o nelle montagne più remote.

Prezzi arrotondati. La verde è arrivata a 2,185 euro e il gasolio a 2,154 euro al litro. Il rialzo per la benzina è

stato di oltre 23 centesimi e per il diesel di 32,5 centesimi.

Secondo l'Unione nazionale consumatori, il rincaro dei giorni scorsi ha superato il precedente rialzo del 12 dicembre 2011 quando salirono di 9,7 cent e 13,2 cent per via dell'entrata in vigore del Salva Italia di Monti che alzò le accise.

La penalizzazione di accise e Iva

Il disincentivo fiscale nella rilevazione del 15 marzo dice che i 2,18 euro al litro della benzina sono formati da 1,06 di prezzo industriale, 72,8 centesimi di accisa e 39,4 centesimi di Iva. I 2,15 euro del litro di gasolio sono formati da 1,14 euro di prezzo industriale, 61,7 centesimi di accisa, 38,8 centesimi di Iva.

In questi giorni gli italiani hanno potuto scoprire anche il fatto che il gasolio è più caro della benzina, e ciò che fa costare di più la benzina è la

penalizzazione fiscale più pesante. Secondo alcuni, questa differenza nel disincentivo dei due carburanti è un sussidio ambientalmente dannoso e le maggiori associazioni ecologiste chiedono che la differenza sia annullata, sì, ma facendo aumentare l'accisa sul gasolio.

Diversi Paesi europei hanno deciso di dare colpi di forbice alle accise, come ieri ha fatto il Belgio che le ha tagliate di 17,5 centesimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La speculazione c'è, ma il rincaro è dovuto soprattutto alla corsa agli accaparramenti da parte degli intermediari

17,5 centesimi

IL BELGIO RIDUCE LE ACCISE

Il Belgio riduce le accise sui carburanti di 17,5 centesimi il litro. La settimana scorsa l'Irlanda ha tagliato le accise di 15 centesimi

-0,05 euro

IL TAGLIO ENI ALLA POMPA

Segnale di ribasso sulla rete carburanti: Eni ha tagliato di 5 centesimi i prezzi raccomandati di benzina e diesel

Fonti: ministero della Transizione Ecologica; Ufficio Studi Sole 24 Ore

La correlazione (variabile) tra petrolio e benzina

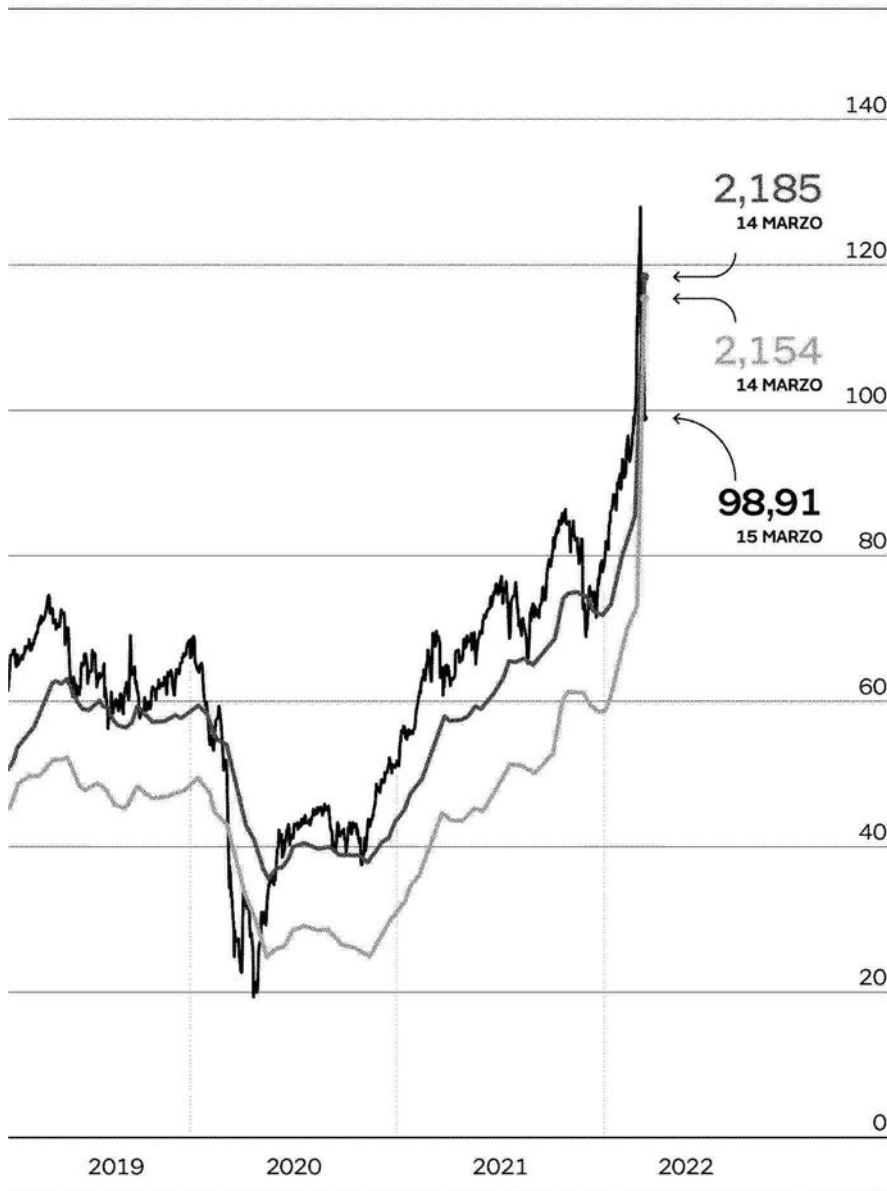
LA CORSA DEI PREZZI DAL BARILE ALLA POMPA

Andamento del prezzo dei carburanti (benzina e diesel al litro in euro) e del petrolio Brent al barile



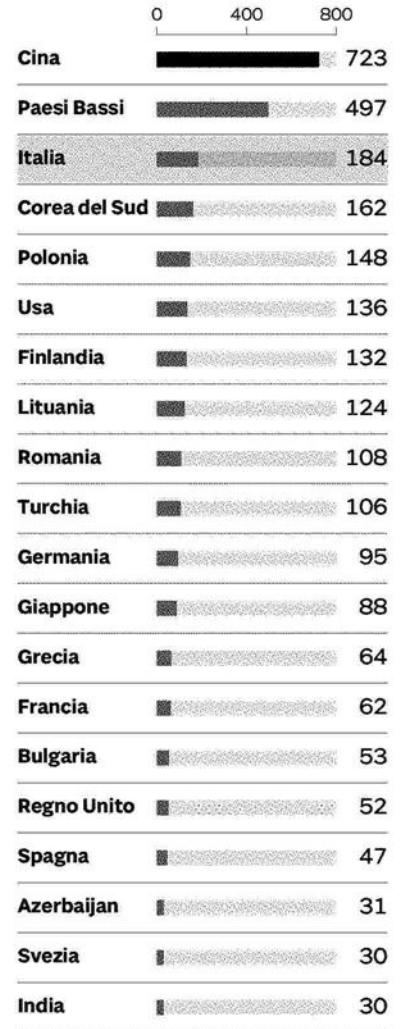
Peso:1-8%,2-56%,3-22%

508-001-001



I CLIENTI DELLA RUSSIA

Principali paesi importatori del petrolio russo nel 2021 (media mensile in migliaia di barili al giorno)



Fonte: elab. del Sole 24 ore su dati Kpler



Peso:1-8%,2-56%,3-22%

IL GOVERNO

In arrivo i primi aiuti. Poi nuovi spazi di deficit e misure più forti

Dominelli e Trovati — a pag. 3

Giù le accise benzina e nuove bollette a rate, poi decreto bis con il Def

Verso il cdm. Vertice serale di governo a Palazzo Chigi. Prime misure attese domani e intervento più ampio a fine mese con revisione al rialzo del deficit

**Celestina Dominelli
Gianni Trovati**

ROMA

Un taglio al fisco di benzina e gasolio per frenare i prezzi impazziti al distributore, un allargamento delle rateizzazioni per le bollette e nuovi aiuti alle imprese più colpite, in primis quelle del settore agroalimentare (si veda altro articolo in pagina).

Corre su questi tre binari il lavoro tecnico per il nuovo decreto energia atteso in consiglio dei ministri giovedì, salvo slittamenti ulteriori. Il premier Mario Draghi ha chiesto di accelerare al massimo, ma il calendario balla ancora insieme alle cifre perché il colpo di reni chiesto alla finanza pubblica dall'ennesimo shock sull'economia è forte. Al punto che il nuovo decreto, nell'ordine di qualche miliardo, sarà solo il prologo di un provvedimento più grande, che arriverà con il Def a fine marzo quando con ogni probabilità si rivedranno al rialzo gli obiettivi di deficit di quest'anno abbandonando la linea del 5,6% scritta a ottobre scorso. Lì si risolverà anche il nuovo dibattito sullo «scostamento», chiesto a gran voce da molti nella maggioranza («non è più opinabile», ha detto ieri l'ex premier Conte) ma tecnicamente impossibile da fare in 48 ore.

Per il nuovo provvedimento, quindi, le coperture dovrebbero seguire la

falsariga dell'ultimo Dl energia, con il congelamento di altri fondi ministeriali e forse un'ulteriore mossa allo studio sugli extraprofitto dove si starebbe valutando un allargamento anche al di là dell'energia, che va però modulato con attenzione per evitare una nuova Robin tax e un'altra bocciatura della Consulta. A fine mese il quadro cambierà per tre ragioni: il Def aprirà nuovi spazi di finanza pubblica grazie all'aggiornamento degli obiettivi di deficit e all'inserimento nei saldi tendenziali del gettito fiscale aggiuntivo prodotto anche dal caro-carburante: solo a gennaio sono entrati 8,18 miliardi di Iva, con un aumento del 40% rispetto a 12 mesi prima. A quel punto dovrebbero essere pronte anche le nuove deroghe Ue sugli aiuti di Stato, che permetteranno alle imprese di ottenere sostegni ulteriori senza incappare in obblighi di restituzione.

Il problema oggi è allora quello di costruire questo primo tempo del nuovo giro anti-crisi in modo da far andare d'accordo le necessità di economia e politica, che chiedono un intervento immediato, con quelle di finanza pubblica che imporrebbero di aspettare un paio di settimane. Il dossier è stato al centro ieri sera di un vertice a Palazzo Chigi fra il ministro dell'Economia Daniele Franco, i colleghi dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti e della Transizione ecologica Roberto Cingo-

lani, con il sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli. E a via XX Settembre i tecnici lavorano come al solito a pieno ritmo nella nuova acrobazia necessaria al provvedimento.

Per contrastare il caro-carburante, si diceva, la via è quella del taglio fiscale più che dello sconto diretto "alla francese". In gioco ci sono soprattutto le accise (Sole 24 Ore di ieri), ma si è studiata anche l'opzione di una riduzione temporanea dell'Iva. In entrambi i casi, il nodo resta ovviamente quello delle coperture. Se si optasse infatti per un taglio dell'Iva, sul modello di quanto già fatto, per esempio, dalla Polonia che l'ha ridotta dal 22% all'8%, il beneficio alla pompa per gli automobilisti sarebbe di 21 cent per la benzina e di 20 sul diesel, stima l'Unem (l'Unione energie per la mobilità), ma con un costo per le casse dello Stato di 1,3-1,4 miliardi per un trimestre. Se, invece, la scelta dell'esecutivo fosse quella di sterilizzare parzialmen-



Peso: 1-1%, 3-29%

te le accise, come è più probabile, i numericambiarebbero: con una decurta-

zione di 20 centesimi, il vantaggio per l'utente finale salirebbe a 25 cent (in quanto il taglio delle accise restringerebbe la base imponibile su cui si calcola l'Iva riducendo anche l'impatto di quest'ultima). Il maggiore beneficio farebbe, però, salire il conto per lo Stato a 1,4-1,5 miliardi per tre mesi.

Le prossime ore, dunque, serviranno a definire l'assetto complessivo dell'intervento, nel quale dovrebbero rientrare la possibilità di rateizzazioni delle bollette anche per le imprese in difficoltà, nonché un potenziamento del bonus, lo sconto in fattura per i nuclei con disagio economico e fisico. Ma saranno le risorse a disposizione, come detto, a delineare il quadro finale.

Per fronteggiare i riverberi della crisi energetica, amplificata dal conflitto russo-ucraino, il governo ha poi

messo nero su bianco l'annunciata accelerazione sugli stoccaggi prevista nel Dl energia e annunciata da Cingolani nell'ambito del piano per l'emergenza gas. Dal Mite è infatti arrivato il decreto che anticipa il riempimento dei depositi, il cui livello dovrà essere pari ad almeno il 90%. Le principali novità riguardano la possibilità di allestire un sistema di navi spola per collegare il rigassificatore di Panigaglia con i terminali nel Mar Mediterraneo, in particolare quelli spagnoli, attualmente non collegati alla rete europea. Si tratta di un modello di pipeline virtuale simile a quella, regolata, già ipotizzata per la Sardegna e che vedrà impegnata anche in questo caso Snam.

Per favorire, poi, l'arrivo in Italia di volumi aggiuntivi di gas da infrastrutture non direttamente connesse con la rete Ue, l'Arera stabilirà poi dei corrispettivi, anche di tipo giornaliero, per gli operatori (shipper) che importano

gas da Sud. Ed è previsto, in linea con quanto indicato dal Dl energia, che, nel corso del ciclo di erogazione invernale, le imprese di stoccaggio possano effettuare iniezioni in controflusso, anche attraverso servizi dedicati, per i quali l'Authority fisserà incentivi ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo accelera sugli stoccaggi: il Mite ordina spola di metaniere tra Panigaglia e Spagna



EMERGENZA AGRICOLTURA

«Sulle materie prime agricole stiamo vivendo una speculazione simile a quella sul prezzo della benzina» ha avvertito il ministro Stefano Patuanelli

+0,6%

OCSE: RALLENTA IL PIL DELL'ITALIA

Rallenta il Pil dell'Italia cresciuto tra III e IV trimestre dello 0,6% in frenata rispetto al 2,5% tra il II e III trimestre. A dirlo le sime preliminari dell'Ocse



Peso: 1-1%, 3-29%

COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA

La maggioranza chiede al governo di valutare una revisione del Pnrr

Il Governo valuti «un eventuale riorientamento dell'allocazione delle risorse e degli obiettivi del Pnrr alla luce della crisi internazionale in atto e dell'aggiornato quadro macroeconomico», con particolare riguardo all'eventuale impatto dell'aumento dei prezzi e degli andamenti di finanza pubblica. Lo prevede una risoluzione di maggioranza, approvata in commissione Bilancio alla Camera. Si impegna inoltre l'esecutivo, valutando una revisione nella seconda Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr, a tenere conto «degli atti di indirizzo approvati in sede parlamentare in materia di transizione energetica». Nelle prossime settimane è attesa la seconda Relazione da parte dell'esecutivo, in corrispondenza con la trasmissione del Documento di economia e finanza. La risoluzione di maggioranza prevede una serie di impegni per l'esecutivo. Fra questi, quello di «evidenziare tempestivamente le criticità,

rilevabili anche in via prospettica, che potrebbero incidere sul conseguimento, secondo la tempistica predefinita, dei target e dei milestone e a individuare progressivamente, per ciascuna linea di intervento, i soggetti destinatari delle risorse e quelli ai quali è concretamente affidata la realizzazione dei singoli progetti». Si impegna poi il governo a specificare «i criteri utilizzati per il calcolo delle cosiddette risorse territorializzabili». Si prevede poi l'impegno a «esplicitare i criteri utilizzati per valutare l'efficacia e il contributo degli interventi». C'è infine un capitolo dedicato alla governance del Pnrr. Si impegna il governo a «prevedere il coinvolgimento del Ministro per il Sud prima della finalizzazione dei bandi da parte delle amministrazioni centrali». E a «prevedere un ulteriore coinvolgimento delle autonomie territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Imprese in campo

Pasini: «Sulla ripresa pesano le materie prime»

Parte il confronto sulle strategie operative per affrontare la crisi

«Sono più preoccupato per le materie prime che per l'energia elettrica». Affermazione che fa riflettere, soprattutto se pronunciata da un imprenditore siderurgico come Giuseppe Pasini, alle prese in questi giorni, come molti altri imprenditori del settore, con un andamento a singhiozzo degli impianti per gli elevati costi dei fattori produttivi. «Russia e Ucraina erano esportatrici di bramme, billette, ghisa, rottame e pre-ridotto - ha detto, intervistato nel corso di un webinar organizzato dalla community siderurgica Siderweb -. Questi volumi mancheranno non solo alla filiera europea, ma anche a quella turca, e anche la Turchia quindi dovrà trovare nuove fonti di approvvigionamento, probabilmente anche in Europa. Con Federacciai abbiamo già chiesto il varo di un provvedimento che vieti l'uscita del rottame dai confini nazionali verso i Paesi non comunitari. Il rottame ferroso è un elemento base dell'economia circolare ed è anche già stato soggetto a un processo di decarbonizzazione».

Il tema energetico, comunque, è in cima all'agenda. «Con il prezzo dell'elettricità schizzato nei giorni scorsi oltre i 600 euro al Megawattora non abbiamo

potuto far altro che fermare gli impianti o riorganizzarci per concentrare le produzioni nelle ore più vantaggiose - ha detto il presidente del Gruppo siderurgico Feralpi -. Questo conferma una volta di più la flessibilità della produzione da forno elettrico. Il problema che stiamo incontrando in questa fase è quello di non avere visibilità sul fronte dei prezzi nemmeno nel medio termine. Dobbiamo quindi decidere giorno per giorno se potere produrre o meno nelle 24 ore successive, a seconda del prezzo».

Tra i possibili interventi per poter calmierare la situazione, Pasini ha elencato alla community di Siderweb, collegata in remoto, iniziative come la riattivazione temporanea delle centrali a carbone, il ribilanciamento dell'attività estrattiva italiana rispetto alle fonti esterne, lo snellimento della burocrazia per attivare nuovi impianti rinnovabili e lo sganciamento del prezzo dell'energia prodotta con questi impianti da quello del gas. Posizione aperta anche su rigassificatori e nucleare.

Venendo al mercato, «l'aumento delle materie prime e dell'energia ha costretto i produttori a ritoccare al

rialzo i prezzi - ha detto -. Questo ha portato diversi prodotti a superare i mille euro per tonnellata, ma con un prezzo del rottame a 500 euro è difficile fare altro. Ritengo che questo livello si tradurrà inevitabilmente in un rallentamento dell'economia anche perché difficilmente i nostri clienti potranno ribaltarlo del tutto a valle».

Pasini ha infine sottolineato come una revisione, se non una sospensione, della Salvaguardia europea possa essere oggi possibile visto il mutato contesto internazionale. «Come produttori - ha concluso - dobbiamo restare aperti a ogni eventualità se vogliamo che la filiera resti operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE FERALPI
L'imprenditore Giuseppe Pasini è alla guida del gruppo siderurgico Feralpi, specializzato in prodotti lunghi per edilizia e acciai speciali



Peso: 13%

«Il Pnrr va rinegoziato C'è la gente da sfamare e quei progetti ormai sono fuori dal tempo»

Il governatore Zaia: l'obiettivo è l'autosufficienza

di **Marco Cremonesi**

MILANO «È urgente: Draghi tornerà a negoziare il Pnrr. E si batte contro la speculazione finanziaria e contro la speculazione sulle materie prime». Luca Zaia è preoccupato. Il governatore veneto, alla guida di una Regione che da sempre è uno dei capisaldi del Pil italiano, vede i prossimi tempi come irti di difficoltà: «Penso che gli anni che stiamo vivendo, siano quelli di un cambio epocale nel corso della storia e dell'umanità. Pensavamo che il Covid fosse stato un punto di svolta, e invece è arrivata anche la guerra...».

Perché il premier dovrebbe rinegoziare il Piano di ripresa e resilienza?

«Tutto quello che si era immaginato per la ripresa, anche dal punto di vista strategico, è stato certamente negoziato in maniera ragionata e, devo dire, con una visione. Ma oggi, prima ancora di essere pienamente adottati, questi progetti rischiamo di essere fuori dal tempo. E non parlo solo del Pnrr, ma anche della Politica agricola comunitaria (Pac). La loro precoce non attualità non è una carenza di programmazione, ma è la conseguenza dall'arrivo di

una guerra».

Ma il Piano è da rifare?

«Il Pnrr sono 229 miliardi che vengono spalmati sui territori italiani e molti dei progetti previsti rischiano di non tener conto della bufera in arrivo».

Nel senso che la guerra ha cambiato le priorità?

«L'Ucraina fa emergere problemi pazzeschi: siamo in un'economia di guerra. Senza le bombe sulla testa, ma con tutti i contraccolpi: aumenti stellari e a volte poco giustificati dell'energia e delle materie prime, gli assalti ai supermercati e il rischio di vivere la mancanza di cereali e altre derrate. Se fino a ieri potevamo pensare che fare i guard rail d'oro avrebbe fatto arrivare i turisti, oggi sappiamo che dobbiamo sfamare la gente».

Presidente, sta dicendo che abbiamo finanziato degli sprechi?

«Assolutamente no. Però, dico che siamo in una seria emergenza che non ci consente ritardi. Abbiamo di fronte una doppia sfida: quella per la sovranità alimentare e quella per la sovranità energetica. Sull'alimentare occorre rinegoziare la Pac, come sta facendo la Francia. Ma anche un cambio di mentalità: se ieri facevamo la battaglia alla coltivazione estensiva dei cereali, oggi dobbiamo ricono-

scere che quei campi, quel tipo di coltivazioni, ci servono ancora: obiettivo è l'autosufficienza. E il tema dell'energia è cruciale»

Sì al nucleare, dunque?

«Intorno a noi si finanziano nuove micro centrali nucleari, una strada potrebbe essere quella. Ma la questione è più vasta del sì o no al nucleare. Se dipendiamo al 38% dal gas russo, è evidente che il cambio di mentalità riguarda tutto e tutti: abbiamo deciso il no al nucleare, sbandieriamo ai quattro venti le energie rinnovabili ma nel concreto viviamo di divieti e di comitati contro. I salti d'acqua e le eoliche tutti li invocano ma nessuno li vuole».

È la sindrome Nimby, non nel mio cortile?

«Saremo costretti a dover capire che c'è un prima e un dopo al clic dell'interruttore con cui accendiamo la luce».

Il premier Draghi sarà consapevole dei problemi che abbiamo davanti...

«Il premier è una persona assai esperta e ha in mano tre carte fondamentali: conosce l'Unione europea, conosce i mercati finanziari, sa negoziare. Sa quali siano le porte giuste e le dinamiche dei mercati finanziari».

Perché parla di mercati finanziari?

«Dopo la crisi dei mutui del



Peso: 31%

2008, entrarono in azione dei meccanismi anti speculazione. Non mi pare strano che ancora non ci siano, mi pare strano che nessuno al momento ne parli».

Perché lo dice oggi?

«Alcuni aumenti di prezzi sono ingiustificabili. Spero che si indaghi su questi fenomeni e mi chiedo, appunto, se non siano necessarie regole perché nessuno speculi e si

arricchisca sulla fame degli altri».

Lei prima ha accennato al Covid. Almeno su quello, siamo più tranquilli?

«In Veneto oggi ci sono più di 7.000 contagiati, ma in questo momento gli ospedali si vanno svuotando. Sapevamo che saremmo arrivati a questa fase, che è quella della fine della fase pandemica e

dell'inizio di quella endemica. Oggi occorre concentrarsi sui fragili, quelli per cui l'incontro con il virus resta problematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è Luca Zaia, 53 anni, Lega, guida la Regione Veneto dal 2010



Peso:31%

Le sanzioni

Oggi scade il debito se Mosca paga in rubli sarà in default

Primo rimborso di obbligazioni in dollari: un test sulle misure dell'Occidente

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – Oggi è un giorno cruciale per avere indizi sul possibile default della Russia, l'eventualità cioè che il Paese di Vladimir Putin non riesca a onorare il debito a seguito delle sanzioni occidentali scattate per l'invasione dell'Ucraina. Oggi, infatti, sono previsti pagamenti per 117 milioni di dollari (stima di Jp Morgan) su due distinte obbligazioni pubbliche denominate in valuta statunitense.

Tanto per incominciare, nell'attuale contesto caratterizzato da tensioni acute con l'Occidente, occorrerà capire se la Russia pagherà effettivamente le cedole, tenendo conto che il cosiddetto "periodo di grazia" le concede un mese in più per eventuali problemi tecnici. Se quindi oggi non dovessero avere luogo i pagamenti, Mosca avrebbe comunque tempo per provvedere fino alla metà di aprile. Non è un caso che, nei giorni scorsi, Morgan Stanley abbia indicato il 15 aprile come la data che davvero rivelerà se la Russia sarà o meno insolvente. Per l'occasione, il responsabile della strategia sui titoli di Stato dei mercati emergenti, Simon Waever, aveva ritenuto «un default lo scenario più probabile», ipotizzando una situazione simile al Venezuela, colpito negli anni scorsi dalle san-

zioni dell'ex presidente americano, Donald Trump. C'è anche chi, come Algebris, ha fatto notare che la Russia dovrebbe continuare a onorare il debito grazie alle entrate da materie prime come gas e petrolio. I prossimi rimborsi sui titoli statali, ma in termini di capitale, sono previsti per il 31 marzo e il 4 aprile, rispettivamente per 359 milioni e per 2 miliardi di dollari.

Tornando al pagamento di interessi in calendario per oggi, sarà fondamentale comprendere se avverrà in dollari, come previsto dalle due obbligazioni, oppure in rubli, vale a dire nella moneta russa che si è fortemente svalutata proprio a seguito degli ultimi eventi. Già un decreto di Putin del 5 marzo invitava a pagare in rubli i creditori dei «Paesi impegnati in attività ostili», tra cui l'Italia, anziché nella valuta in cui le obbligazioni sono denominate. Tale possibilità è stata poi ribadita domenica dal ministro delle Finanze, Anton Siluanov, che ha giudicato «assolutamente giusto» che la Russia onori il debito estero in rubli, almeno fino a che resterà «congelata» per le sanzioni la metà delle riserve internazionali del Paese, nel complesso pari a oltre 640 miliardi di dollari.

Secondo gli ultimi calcoli di *Bloomberg*, un eventuale pagamento degli interessi in rubli rischierebbe di innescare un'ondata di default che potrebbe coinvolgere debito russo in valuta estera per 150 miliardi di dollari, contando sia i titoli di Stato sia le emissioni societarie di colossi del gas e del petrolio come Gazprom, Rosneft e Lukoil, che difficilmente riuscirebbero a uscire indenni da un evento simile. A ogni modo, sia Gazprom sia Rosneft, la settimana scorsa, hanno rispettato due scadenze sui bond pagando gli investitori in dollari e non in moneta russa.

L'ultima volta che Mosca non è riuscita a onorare il proprio debito correva l'anno 1998. Il default, tuttavia, si limitò al debito domestico denominato in rubli. Per tornare all'ultima insolvenza sull'esposizione in valuta estera bisogna invece tornare con la memoria al 1918, l'anno successivo alla Rivoluzione di ottobre che segnò la fine dell'impero e l'inizio della Russia sovietica, quando Lenin ripudiò i debiti del governo zarista.

16% "Ucraina deforestata"
"Russi deforesteranno l'Ucraina per vendere legno", denuncia Kiev. I boschi sono nel 16% del Paese



Peso: 10-53%, 11-1%

I numeri L'esposizione

1,3

I bond russi in tasche italiane Per Banca è di 1,3 miliardi di dollari l'esposizione verso lo Stato russo degli italiani



▲ Un negozio di Dior a Mosca, chiuso

In piazza Cittadini russi manifestano in favore del governo malgrado il rischio di default La Russia ha autorizzato il pagamento in rubli del debito estero nei confronti dei Paesi "ostili"

107

Il test-default Scadono oggi 2 cedole russe da 107 milioni. Il decreto del 5 marzo permette solo il rimborso in rubli svalutati



250

Il debito quotato russo È di 250 miliardi di dollari: 50 di titoli di Stato e 200 di bond societari

40

Il default del 1998 La crisi di 24 anni fa rese la Russia insolvente su titoli per 40 miliardi di dollari



LA CRISI DELLE BANCHE

Lo spettro del '98 “Soldi carta straccia li buttavamo via”

Ventiquattro anni fa
la crisi e la svalutazione
dei risparmi aprì
la strada al primo
mandato di Putin

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Per i russi la stessa parola “default” è sinonimo di agosto 1998: il crollo del rublo, il collasso del sistema bancario e la svalutazione dei patrimoni accumulati con anni di risparmi. Le banconote venivano gettate dal balcone, si faceva incetta di qualsiasi merce si trovasse nei negozi e ci si ingegnava per sopravvivere con il dollaro scambiato di colpo a 26 rubli invece che sei. La moscovita Anastasia Raspopovaja aveva 13 anni. «Trovai per strada un mucchio di soldi buttati via, li raccolsi e ci riempii una busta di plastica», ricorda. «Quando arrivai a casa con la busta piena di soldi, i miei genitori mi dissero che potevo buttarli dal balcone. Fu così bello vedere tutte quelle banconote che volavano via». Natalja Kineva, di Novokuzneck, all'epoca 27enne, aveva da poco dato alla luce una bambina. «A causa dell'aumento dei prezzi ci toccò mangiare orecchie di maiale e comprare scarti di mela da frullare per nostra figlia». Lo stesso presidente Vladimir Putin ricorda bene le conseguenze di quella crisi che pose fine al Far West economico e politico degli Anni '90 seguito alla caduta dell'Urss e delegittimò Boris Eltsin

aprendo alla sua ascesa al potere.

Oggi ritorna lo spettro del 1998. Sono scadute cedole per un ammontare di 117 milioni di dollari relative a due bond con scadenza nel 2023 e nel 2043. Non si tratta certo di una grande cifra, ma è la dimostrazione della paralisi in cui si trova il sistema finanziario moscovita. Putin ha firmato un decreto che permette di pagare in rubli i debiti in valuta estera ai creditori di Stati che hanno commesso “azioni ostili” contro la Russia, tramite conti speciali presso banche russe. Ma questa decisione porta dritta all'insolvenza della Russia perché il regolamento di questi titoli di debito prevede che i pagamenti non siano effettuati in valuta locale. Una forma di tutela per i creditori proprio di fronte a situazioni d'emergenza come quella che si sta concretizzando. La Russia avrà 30 giorni di tempo per cambiare rotta. In caso contrario, il default sarà ufficiale.

Altri parallelismi con il 1998 sono il blocco parziale dei depositi in valuta estera e le altre misure di controllo valutarie annunciate la scorsa settimana dalla Banca centrale di Russia, come il tetto di 10mila dollari ai prelievi da depositi e conti in valuta estera fino al 9 settembre, nonché all'esportazione di contanti in valuta estera dalla Russia.

Secondo Ruben Enikolopov, rettore della Nuova scuola economica

russa, la differenza con l'agosto 1998 resta tuttavia enorme: allora il default fu la causa diretta della crisi, anche se i problemi si accumulavano da tempo, oggi invece è solo uno dei tanti segni della difficile situazione in cui si trova l'economia russa. In sostanza, i problemi finanziari sono solo un aspetto di problemi che riguardano l'economia reale. Questione più complessa di allora, dunque, e per la quale non si vede via d'uscita a breve.

Un'altra differenza importante è che allora il default colpì soprattutto le banche russe, che avevano acquistato titoli di Stato a breve termine (Gko), salvo finire in ginocchio causa l'interruzione dei rimborsi da parte dello Stato. Stavolta invece saranno gli acquirenti esteri di obbligazioni di prestito federale (Ofz) a soffrire prima di tutti e questo costituirà un colpo pesante alla credibi-



Peso:55%

lità del Paese come debitore. «Un rapido incremento dei prezzi, la svalutazione del rublo, la contrazione dei redditi e il calo del benessere dei russi nel 2022 non saranno conseguenza del default», ha confermato il capo economista di uno dei più grandi think tank russi citato dalla newsletter economica russa *The Bell* che ha preferito restare anonimo. «Saldare i debiti esteri in rubli è un problema marginale rispetto a quello che sta succedendo all'economia a

causa delle sanzioni seguite all'offensiva in Ucraina». L'altra differenza con il 1998 è che la Russia allora non aveva la capacità finanziaria di onorare i propri debiti. Ora la prospettiva di un default non è causata da una politica fiscale poco virtuosa o da una crisi economica, ma da una «decisione politica», quindi di fatto imposta da un fattore esterno. Nel 2022, sostiene Aleksandr Kudrin, responsabile strategia della società di investimenti Aton, ci sono cose peggiori per la Russia di un default a partire dalla tossicità politica dell'economia russa agli occhi degli altri Paesi. I russi sembrano non curarse-

ne. Anche se tra i giovani gira il meme che recita: «Dove nascondere i soldi? Dentro ai rubli tanto là non li cercherà nessuno». © RIPRODUZIONE RISERVATA



ITAR-TASS/AFP VIA GETTY IMAGES

▲ **Il passaggio di consegne**

Nel '99, subito dopo la grande crisi economica che aveva mandato in default il sistema bancario russo, Eltsin si dimise e passò la presidenza, ad interim, a Vladimir Putin che da allora non ha più lasciato il vertice del Paese



DENIS LOVROVIC / AF

▲ **“Apriamo conti in Turchia”**

È la decisione di centinaia di cittadini russi che si imbarcano ogni giorno sui 5 voli tra Mosca e Istanbul. Obiettivo, aprire un conto corrente in banche turche per proteggere i loro risparmi, in caso di default della Russia



Peso:55%

Guerra sulle nomine

I dubbi di Draghi su Fincantieri e Snam. Così a Palazzo Chigi si muove la diplomazia del potere

Roma. Che gli sviluppi tempestosi della guerra in Ucraina possano avere pesanti ricadute sul prossimo giro di nomine, a Palazzo Chigi se ne sono resi conto quando hanno visto la nettezza con cui Mario Draghi ha chiesto ai suoi collaboratori, e poi ai vertici dell'Eni, come accidenti fosse possibile che dal 2014 l'Italia avesse aumentato la dipendenza energetica da Mosca. E la spiegazione ricevuta è stata a tal punto poco convincente, che poche ore dopo il pre-

mier lo stesso stupore lo ha mostrato *coram populo*, a Montecitorio. Era il 9 marzo. Due giorni dopo, il risiko su Snam, Italgas e Fincantieri sarebbe entrato nel vivo. *(Valentini segue nell'inserto I)*

La guerra e le nuove priorità di Draghi per Snam e Fincantieri

(segue dalla prima pagina)

Venerdì scorso, infatti, è scaduto il termine per la presentazione delle candidature ai cda delle tre aziende sullo specifico portale del Mef. Da quel momento, due società di cacciatori di teste si sono messe all'opera, su indicazione di Via XX Settembre, per individuare i profili migliori. Un lavoro di scrematura che darà i suoi primi frutti a inizio aprile, in vista delle assemblee degli azionisti della fine del mese prossimo. Il tutto, lungo un asse che collega Francesco Giavazzi, consigliere economico di Draghi, e Alessandro Rivera, responsabile del Tesoro, e che lega entrambi a Dario Scannapieco, grande capo di Cdp. Il metodo Draghi resta quello già sperimentato nella precedente tornata di nomine: trattative gestite in gran riserbo, con amministratori delegati e presidenti scelti dal premier, per poi lasciare ai partiti il compito di spartirsi i posti in cda.

E siccome nella strategia di Draghi rientra, come al solito, anche l'abitudine di contattare all'ultimo minuto i diretti interessati per annunciare loro la decisione assunta, sarebbe velleitario provare ad azzardare nomi e cognomi dei papabili. Alcune regole d'ingaggio, però, quelle si iniziano a capire.

Sul fronte della distribuzione energetica, ad esempio, a Palazzo Chigi sono convinti dell'esigenza di una svolta. Ed è in nome di questa convinzione

che nei prossimi giorni Giavazzi avvierà le sue consultazioni. Quando Draghi ha chiesto spiegazioni sulla folle scelta di non rendersi meno dipendenti dai rubinetti di Putin dopo i fattacci del 2014, s'è sentito spiegare da Claudio Descalzi che con la Libia nel caos permanente, oltre all'Algeria e all'Azerbaijan restavano poche alternative, a Mosca. A parte, certo, l'opzione del gas liquido da Qatar e Usa: per il quale, però, si sarebbe dovuto investire ben più di quanto non si sia fatto sui rigassificatori. Di qui, dunque, se non una insoddisfazione da parte di Draghi per l'operato della gestione attuale di Snam, quantomeno una certa consapevolezza – condivisa anche col Mite di Roberto Cingolani – che prima di lanciarsi in progetti avveniristici ma incerti come quello dell'idrogeno, tema su cui l'ad uscente Marco Alverà, trasversalmente apprezzato, ha puntato molto, bisognerà concentrarsi sulle esigenze di più breve respiro. E allora, complice anche le trapelate volontà del presidente di Snam, Nicola Bedin, di cercare nuovi lidi, per la partecipata che distribuisce il gas in Italia potrebbe essere un momento di rinnovamento generale. E forse, ma è una delle molte ipotesi, potrebbe essere questa la volta di Claudio Granata, dirigente Eni che di cui già tre anni fa si parlava come del possibile sostituto di Alverà, e che ora potrebbe tornare in

auge in un'ottica di rinnovata sinergia tra Snam e il cane a sei zampe.

Se su Italgas la riconferma dei vertici attuali pare scontata, intorno a Fincantieri si intravedono invece grandi manovre. Anche qui, la guerra ha ridefinito le prospettive. E dunque, quella certa volontà da parte dell'ad Giuseppe Bono di porsi quasi in competizione – spesso spregiudicata – col colosso Leonardo sul fronte militare, se già prima veniva sopportata con una certa insofferenza non solo dai vertici della Difesa ma anche dal Quirinale, ora viene considerata del tutto inappropriata. E che l'aria sia cambiata deve averlo compreso lo stesso Bono, se sono vere le voci che lo vorrebbero già attivo nella ricerca di garanzie per una soluzione che lo manterrebbe alla tolda di comando di Fincantieri, ma nel ruolo più defilato di presidente, forte comunque di una esperienza maturata sul campo con pochi eguali nel panorama italiana. E a quel punto, potrebbe esserci una promozione interna: quella di Giuseppe Giordo, che però potrebbe preferire attendere l'anno prossimo per fare sfumare la polemica legate all'affaire Colombia con protagonista Massimo D'Alema e giocare le sue carte sul tavolo grande di Leonardo, o quella di Fabio Gallia, attuale direttore generale della corazzata navale.

Valerio Valentini



Peso: 1-3%, 5-15%

Cartelle, rinvio per pagare la rottamazione

ROMA La commissione Bilancio del Senato ha dato l'ok a un emendamento al dl sostegni ter con una nuova proroga ai contribuenti che, entro la fine del 2021, non hanno versato le rate della Pace fiscale. Una nuova chance per 512mila.

Di Branco a pag. 13

Cartelle, altra rottamazione più tempo per pagare le rate nuova chance per 500 mila

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La guerra riscrive l'agenda fiscale. Nonostante le perplessità del governo, la commissione Bilancio del Senato ha dato l'ok ad un emendamento al decreto sostegni ter che concede una nuova proroga ai contribuenti che, entro la fine del 2021, non avevano versato le rate della Pace fiscale. In pratica, il nuovo correttivo approvato da Palazzo Madama rimette in pista i 512mila italiani che non hanno saldato il conto con le rate della Rottamazione ter e del Saldo e stralcio. L'operazione, sostenuta con forza dal centro-destra della maggioranza e dai 5 Stelle, è stata favorita dalla crisi ucraina: ragioni politiche hanno suggerito, in una fase di rincari generalizzati, di non appesantire le spalle dei cittadini di ulteriori carichi. Senza questo intervento, infatti, chi era rimasto moroso avrebbe dovuto onorare tutti i debiti tributari senza rateizzazioni e con il fardello di interessi, sanzioni e more. «Ci ho lavorato a lungo in questi mesi, perché a pagare la crisi economica non possono essere i cittadini e

le imprese che già erano in diffi-

coltà prima della pandemia e, a causa di questa, hanno visto peggiorare la loro situazione» ha spiegato il viceministro dell'Economia, Laura Castelli.

LE MODIFICHE

Il calendario della Pace fiscale è stato dunque rimodulato: le rate pregresse non versate alla fine dell'anno scorso potranno essere pagate entro il 30 aprile 2022 se in scadenza nell'anno 2020, entro il 31 luglio 2022 se in scadenza nel 2021 ed entro il 30 novembre 2022 se in scadenza nel 2022. Ovviamente anche alle nuove scadenze si applica la deroga ai mini ritardi. La norma introdotta infatti prevede che sono ritenuti validi ai fini della definizione agevolata i pagamenti tardivi effettuati entro cinque giorni dalla scadenza. Con l'emendamento sono state cancellate anche le procedure esecutive eventualmente avviate a seguito della decadenza dalla rottamazione ter e dal saldo e stralcio avviate in questi tre mesi in cui i contribuenti decaduti dalla pace fiscale sono stati chiamati a saldare i propri debiti maggiorati degli interessi e del-

le sanzioni. Allo stesso tempo, però, l'emendamento dispone che restano definitivamente acquisite, e dunque non rimborsabili, le somme, relative a rate eventualmente già versate. La partita della Pace fiscale potrebbe non essere finita qui. Alcune forze politiche (in particolare Cinque Stelle, Lega e Forza Italia) premono da mesi per la messa a punto di una Rottamazione quater che coinvolgerebbe anche i ruoli del 2018-2019 attualmente esclusi dalle sanatorie. Si tratta solo di ipotesi, al momento, perché il costo di questa misura è stato valutato intorno a un miliardo di euro, e in questo momento non si dispone di questo tipo di fondi. Tra l'altro, nella legge di Bilancio chiusa a fine 2021, le commissioni Finanze e Lavoro del



Peso: 1-2%, 13-26%

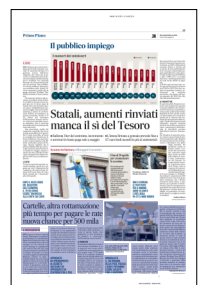
Senato hanno approvato un ordine del giorno, sottoscritto dai relatori, Emiliano Fenu (M5S) e Mauro Laus (Pd), che impegna il Governo a prevedere nella prossima manovra la rateizzazione fino al 31 dicembre 2022 dei pagamenti per rottamazione-ter e saldo e stralcio.

Michele Di Branco

**APPROVATO
UN EMENDAMENTO
AL DECRETO
SOSTEGNI TER
APPOGGIATO DA
CENTRODESTRA E M5S**

**RIMODULATO
IL CALENDARIO
DELLA PACE FISCALE:
I DEBITI POTRANNO
ESSERE SALDATI
FINO A NOVEMBRE**

Una sede dell'Agenda delle Entrate. Riaperta la rottamazione, in 500 mila riammessi al beneficio



Peso:1-2%,13-26%

CARLO SANGALLI Il presidente di Confcommercio: "Credito d'imposta contro il caro bollette" "Subito nuovo deficit, ora servono ristori un taglio dell'Iva per sostenere i negozi"

L'INTERVISTA
ROMA

«**S**ervono urgenti ristori per le imprese più colpite dal caro-energia. Imprese, non dimentichiamolo mai, spesso già duramente provate dalla pandemia» attacca il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli. Che apprezza il nuovo pacchetto di misure annunciato dal governo, «ma l'intensità degli interventi non è certo sufficiente – sostiene –. Occorre fare davvero di più». Ed anche per questo chiede a Draghi di riavviare al più presto il dialogo sociale perché quello che si profila per la nostra economia è uno scenario «nero» con la crescita che frena bruscamente e l'inflazione che si impenna. «Non siamo certamente tra i nostalgici di una concertazione rituale – prosegue Sangalli –. Ma rispetto allo scenario che si prospetta ed alle sfide che comporta, servono certamente scelte impegnative e

responsabilità condivise».

Quindi?

«Il governo deve mettere in campo un metodo di lavoro stabile e strutturato con le parti sociali. Perché c'è davvero tanto su cui confrontarsi e fare rapidamente. Anche per sostenere i consumi con riduzioni mirate del prelievo Iva».

La prima mossa da fare?

«Oltre a frenare il caro-energia c'è bisogno di una risposta immediata attraverso nuovi aiuti di stato raccordati con la Ue. Aiuti in ogni settore economico colpito dalla crisi e che consentano compensazioni anche degli extra-costi determinati dal caro-carburanti e aiuti anche in materia di garanzie per l'accesso al credito e moratorie dei prestiti bancari. Poi, più in generale, in campo energetico sono necessarie diversificazione e sicurezza della provvista energetica del Paese, puntando all'indipendenza dalle forniture russe. Ed occorre una riforma organica della fiscalità per abbattere o ridurre il più possibile il peso di oneri generali di sistema, Iva e accise, che tra l'altro sono le più alte d'Europa».

Con quali risorse va fatto tutto questo?

«Occorrerà certamente far ricorso a un nuovo scostamento di bilancio».

Alle vostre imprese cosa serve da subito?

«Nell'immediato proponiamo un credito d'imposta per indennizzare le imprese più fortemente colpite, anche nel terziario, dal caro bollette. Penso in particolare alla filiera del turismo, ai pubblici esercizi, al commercio alimentare, al settore dei trasporti e della logistica e, più in generale, alle superfici di vendita e dei servizi caratterizzate da forte incidenza dei consumi di energia».

Per il caro-gasolio che si fa?

«Serve un credito d'imposta per compensare l'aumento del prezzo industriale del gasolio, che tanto colpisce l'autotrasporto. Ma anche Iva al 5% per il metano per autotrazione e sterilizzazione dell'Iva sugli incrementi dei carburanti».

Ma secondo voi occorre rivedere la politica energetica?

«C'è bisogno di una politica energetica europea, di nuovi rigassificatori, di spingere la

produzione nazionale di gas e dare impulso a rinnovabili e risparmio energetico. Ma occorre anche la riapertura temporanea delle centrali a carbone e sostenere la ricerca sul nucleare di nuova generazione. Oggi non possiamo più permetterci ostacoli ideologici che impediscono le scelte e tanto meno una burocrazia che blocca o dilata i tempi di realizzazione: servono invece pragmatismo e realismo per un processo di transizione energetica che non confligga con la sostenibilità economica e sociale».

Un'ultima cosa: c'è davvero il rischio che manchino prodotti nei supermercati?

«Al momento, non vi sono particolari difficoltà. Per i consumatori non è certo il caso di fare scorte straordinarie. Ma il protrarsi della crisi potrebbe creare problemi in specifiche filiere». P. BAR. —

Per i consumatori non è il caso di fare scorte straordinarie. Ma qualche filiera potrebbe soffrire



CARLO SANGALLI
PRESIDENTE
DI CONFCOMMERCIO



Peso:26%

Intel sbarca in Europa: super-hub in Germania l'Italia punta agli imballi, affari per 4,5 miliardi

- PAGINA 27



Intel

Il colosso sbarca in Europa e la Germania fa il pieno

Via all'investimento da 80 miliardi. L'Italia tratta per il packaging: ne vale 4,5

IL CASO/2

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE
DA WASHINGTON

Intel sbarca in Europa con un investimento di 80 miliardi di dollari spalmato su dieci anni e creerà a Magdeburgo, in Germania, un nuovo hub per la produzione di semiconduttori di tecnologia avanzata. Dopo mesi di mezzedichiarazioni, e lavori dietro le quinte con i governi continentali e l'Unione europea, la società californiana ha presentato il piano per lo sbarco in Europa.

Ci saranno due stabilimenti nuovi di zecca a Magdeburgo che diventerà una sorta di "Silicon Junction" come l'ha definita con orgoglio Pat Gelsinger, ceo di Intel, e ramificazioni in altri cinque Paesi europei, fra cui l'Italia dove negoziati sono in corso per individuare il sito che ospiterà

la struttura per il packaging dei semiconduttori. Si tratta, per quanto concerne l'Italia, di un investimento fino a 4,5 miliardi che produrranno 1.500 nuovi posti di lavoro legati a Intel e 3.500 dell'indotto, fra fornitori e partner. Secondo quanto ha riferito Gelsinger, l'impianto sarà operativo fra il 2025 e il 2027 e Intel punta molto su questa struttura fondamentale per l'assemblaggio finale dei chip e dei microchip che la renderà un unicum in Europa. Soprattutto, notano fonti vicine al dossier, «questo è un investimento diretto ed è la prima presenza fisica di Intel sul territorio italiano».

Gelsinger, inoltre, si aspetta un incremento del ruolo italiano nella produzione dei chip dalla partnership fra l'israeliana Tower Semiconductor (acquistata da Intel qualche settimana fa per 7

miliardi) e STMicroelectronics partecipata dallo Stato italiano e francese che ha un laboratorio di eccellenza ad Agrate Brianza. L'idea è quella di «migliorare la qualità dei semiconduttori e di potenziare la capacità produttiva dell'intero sistema».

Il nostro Paese avrà un ruolo anche sulla ricerca e sviluppo di nuove soluzioni nei computer ad alte prestazioni, nei software, nella sicurezza e nel cloud: sono settori in cui la società californiana intensificherà la partnership con Leonardo, Infn e Cineca.



Peso:1-2%,27-43%

L'investimento iniziale di Intel in Europa è di 33 miliardi, diciassette dei quali andranno in Germania. I due complessi che sorgeranno a Magdeburgo impiegheranno 7 mila operai per la costruzione da zero della cittadella tecnologica che darà poi lavoro a 3 mila lavoratori dell'hi-tech e migliaia di persone nella catena logistica.

Dodici miliardi invece potenzieranno la struttura già proprietà di Intel a Leixlip, in

Irlanda. Una volta completata, l'investimento totale della società americana in Irlanda sarà di 30 miliardi di euro.

La divisione ricerca e sviluppo sarà gestita invece in Francia dove è stato individuato a Plateau de Saclay il

nuovo centro direzione: genererà mille posti di lavoro altamente qualificati di cui 450 già entro il 2024. La Francia diventerà il quartier generale europeo per i computer ad alte prestazioni e per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. La rete Intel avrà poi terminali anche in Spagna e in Polonia in un disegno che Gelsinger ha definito «olistico». Ovvero tutta l'Europa è stata coinvolta nel piano, reso possibile – evidenziano ad Intel – dallo “European Chips Act” approvato il mese scorso dall'Unione europea. L'obiettivo è quello di avere un'industria europea in grado di produrre entro il 2030 il 20% dei semiconduttori mondiali, un mercato oggi dominato dall'Asia.

La scelta di Intel di disloca-

re impianti e fabbriche in diversi Paesi europei consente di avere maggiori sussidi e incentivi dai governi coinvolti anche se questo – ha notato Gelsinger – significa avere a che fare con regole differenti sul mercato del lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Berlino due fabbriche di chip da 7 mila operai in Francia la ricerca



Un rendering del polo di Magdeburgo che diventerà una sorta di "Silicon Junction" come l'ha definita con orgoglio Pat Gelsinger, ceo di Intel



Pat Gelsinger, ceo di Intel, ha annunciato che l'investimento sarà ramificato in cinque Paesi. L'Italia in campo anche sul cloud



Peso:1-2%,27-43%

Camera, presidenzialismo bocciato L'ira di Meloni per gli alleati assenti

Stop alla proposta di FdI, mancano due deputati di Lega e Fi. La leader: scelti i giochi di Palazzo

ROMA Poteva essere una grande vittoria, se non decisiva per portare a casa il risultato — la riforma in senso semipresidenziale dello Stato — almeno per dimostrare che il centrodestra è unito su uno dei temi da sempre fondanti per la coalizione. E invece ieri nel voto in commissione Affari costituzionali sulla proposta di legge a prima firma Giorgia Meloni, sulla quale avevano raccolto le firme anche i colleghi della Lega, il centrodestra ha sì votato unito per respingere gli emendamenti soppressivi della legge presentati da Pd, M5S e Leu, ma grazie a due assenze proprio tra i suoi ranghi ha visto bocciata la legge, che si ferma in commissione ma potrà essere ripresentata in Aula nel testo originale (non più però con un relatore di FdI).

Grande è la rabbia di Meloni. E il dito è puntato appunto non solo sugli avversari noti, ma sulle due assenze che

avrebbero permesso un pareggio nel voto (21 a 21 anziché 19 a 21, come è invece finita) tale da bocciare gli emendamenti soppressivi. Mancavano infatti sia Cristian Invernizzi, deputato della Lega e membro della commissione Affari costituzionali, sia l'azzurra Annagrazia Calabria. Così è intervenuta con grande durezza la leader di FdI su Facebook, per dire che «c'è un problema». Grave.

«Ricordate durante l'elezione del capo dello Stato quando tutti dicevano quanto sarebbe stato bello poter scegliere il presidente direttamente? Bene, oggi in commissione è arrivata la proposta, a mia prima firma, per elezione diretta e semipresidenzialismo», per dare «un governo che risponde agli italiani» e mettere fine «al trasformismo». Ma la proposta non è passata per il no di Pd e M5S, per l'astensione di Iv mentre «Renzi non face-

va altro che dirci quanto era importante l'elezione diretta», ma soprattutto per due assenze, una leghista e una forzista. E qui l'affondo: «È stata superficialità o scelta? Perché — spiega Meloni — se i partiti vogliono possono sostituire chi è assente. E io non so perché una proposta storica come questa non è passata. Ma so che c'è un problema. Ancora una volta, altri hanno scelto giochi di palazzo».

L'accusa è chiara: al dunque, su una battaglia identitaria targata FdI ma condivisa da tutto il centrodestra, gli alleati si sono tirati indietro. In realtà da FI spiegano che c'è stato un incidente, che si pensava che gli emendamenti sarebbero stati votati solo oggi, che Calabria era impegnata in un'altra commissione e se lo avesse saputo, se l'avessero chiamata si sarebbe precipitata a votare. Anche Invernizzi si difende: «Ma quale assenza "politica", io sono per il presi-

denzialismo, ma sono in missione, magari ho fatto l'errore di non farmi sostituire, e di questo mi dispiace».

Ma i sospetti, pesanti, in FdI restano: «Non so davvero — affonda Francesco Lollobrigida — se è più grave la malafede o la superficialità». Resta che nelle battaglie che potrebbero dare vittorie sonanti al centrodestra «qualcuno manca sempre». E se su temi «che ci uniscono profondamente come questo qualcuno si defila, poi è difficile dire che si vuole ricostruire il centrodestra...», sibila Lollobrigida.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spiegazioni

Leghista e azzurri: è stato solo un incidente. E lei accusa anche Iv per l'astensione



Peso: 27%

La pandemia

Da aprile stop all'emergenza Over 50 al lavoro col pass base

di **Monica Guerzoni** e **Adriana Logroscino**
a pagina 24

Draghi: avanti con le aperture Ma il calendario sarà rivisto con un'impennata della curva Vaccini e ospedali, i numeri rassicurano il premier

di **Monica Guerzoni**

Il Covid rialza la testa in tutta Europa, Italia compresa. E il balzo del virus, inciso nei numeri dei nuovi contagiati, costringe il ministero della Salute a prestare un'attenzione supplementare all'evoluzione della curva epidemiologica. Eppure la *road map* non cambia e anzi Palazzo Chigi potrebbe accelerare sull'eliminazione dell'obbligo di green pass rafforzato al lavoro per gli over 50. Un orientamento che si spiega con la minore aggressività della variante Omicron e con l'alto numero di italiani vaccinati.

«Il nostro obiettivo è riaprire tutto al più presto», aveva dichiarato Draghi dal palco del Teatro del Maggio musicale fiorentino, strappando applausi alla platea. Era il 23 febbraio, i contagi erano 49 mila e il premier annunciava la fine dello stato di emergenza, l'addio alle zone di rischio a colori e, gradualmente, anche alle mascherine. Il giorno

successivo la Russia ha aggredito l'Ucraina, la paura delle persone si è spostata dal Covid alla guerra, l'attenzione generale nei confronti del virus è calata e ieri il bollettino ha registrato 85.288 casi. Un'impennata dovuta anche al freddo e ai progressivi allentamenti delle misure di contenimento.

La cornice normativa che nei due anni di pandemia ha consentito di imporre regole e divieti scadrà il 31 marzo e lo stato di emergenza non verrà rinnovato. L'Italia sarà presto tutta «bianca» e il presidente Draghi, che punta anche sulla bella stagione, resta determinato a rimuovere le «restrizioni residue» per restituire libertà a cittadini e imprese e per rilanciare il turismo: nell'ultimo Consiglio dei ministri Massimo Garavaglia aveva spronato Draghi ad accelerare, perché Pasqua si avvicina e i viaggiatori devono poter prenotare in tempo. Ma come ricorda negli incontri di governo Roberto Speranza «la pandemia non è finita» e la prudenza è d'obbligo. La parola è rimbalzata più volte ieri nella riunione tra il premier, il mi-

nistro della Salute, i vertici del Cts Silvio Brusaferrò e Franco Locatelli e il sottosegretario della presidenza, Roberto Garofoli. Le cifre dei ricoveri non preoccupano gli scienziati e il fatto che il 91,31 per cento dei cittadini si sia sottoposto almeno a una dose di vaccino rappresenta un «tesoretto» che consente al presidente del Consiglio di mantenere la promessa con gli italiani.

Avanti dunque, con prudenza. Il che vuol dire che, se il quadro epidemiologico dovesse aggravarsi ancora, il calendario che porta all'eliminazione del green pass e delle mascherine sarà riveduto e corretto in corsa. È l'impegno che Speranza ha chiesto e ottenuto al tavolo di Palazzo Chigi, viste anche le pressioni di Salvini e di parte della Lega per riaprire «tutto e subito» e mandare in archivio il green pass già dal primo aprile, per tutte le categorie.

La bozza del decreto andrà giovedì in Consiglio dei ministri, ma prima bisognerà sciogliere gli ultimi nodi nella cabina di regia politica e ascoltare le proposte delle Regioni, mediate dalla ministra Maria-



Peso: 1-2%, 24-26%

stella Gelmini.

La cautela di Speranza è la stessa che la commissaria Ue alla Salute, Stella Kyriakides, ha condiviso ieri con un messaggio su Twitter: «La pandemia non è scomparsa, i casi di Covid sono tornati a crescere in Europa e vaccinazioni, booster, mascherine e distanziamento restano fondamentali». Sui telefonini dei ministri europei della Salute, che hanno fatto il punto sul virus e sul dramma ucraino, rimbalza l'allarme del tedesco Karl Lauterbach in tv per il numero di casi in forte aumento: «In

Germania abbiamo una situazione che fa paura e anche un alto tasso di mortalità». Perché allora Speranza non frena e Draghi tira dritto? Il perché è nei numeri, che in questa nuova fase non sono allarmanti. In area medica i letti occupati sono 8.500 in tutto e nelle terapie intensive ci sono circa 500 ricoverati: sempre tanti, ma pochi rispetto ai circa 4.000 dei momenti peggiori della pandemia. Cifre che consentono al governo di andare avanti con la road map, senza però distogliere lo sguardo dai grafici del virus.

Prudenza

Speranza ottiene
l'impegno a correggere
gli allentamenti
se il quadro peggiorerà



Peso:1-2%,24-26%

L'incontro

Draghi vede Sullivan, intesa Italia-Usa "Mosca deve pagare per l'aggressione"

Colloquio con il
consigliere americano
Il nodo della Cina, che
secondo Washington
è ancora ambigua
Biden il 24 a Bruxelles

di **Tommaso Ciriaco**, Roma
e dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli, New York

Lo scenario che Jake Sullivan disegna a Palazzo Chigi è senza sconti: bisogna tenersi pronti ad allargare il regime sanzionatorio alla Cina, nel caso Pechino confermasse di sostenere Mosca. E occorre prepararsi a un conflitto lungo, perché la Russia non riuscirà mai a tenere in pugno un Paese come l'Ucraina.

Dopo l'incontro di Roma, il cinese Yang Jiechi ha sollecitato la comunità internazionale ad appoggiare i colloqui di pace tra Mosca e Kiev, «per favorire le de-escalation appena possibile», ascoltando «le legittime preoccupazioni di tutte le parti». Potrebbe rappresentare una svolta, se Xi esercitasse la sua pressione su Putin per spingerlo al negoziato, ma per gli Usa il presupposto è che Pechino si schieri contro l'invasione.

Alle ore 8.35 il consigliere per la sicurezza nazionale di Biden arriva nella sede del governo italiano. Lo accoglie Luigi Mattiolo, consigliere diplomatico di Mario Draghi. Dopo mezz'ora si aggrega il premier. Ne esce un comunicato con la condanna «ferma» per «l'aggressione ingiustificata» da parte della Russia, così come l'impegno di Usa e Italia «a perseguire una risposta decisa e unitaria nei confronti di Mosca». A «imporre costi alla Russia», sottolinea la Casa Bianca, che assicura però il sostegno «agli sforzi europei per creare fonti di energia alternative».

È un confronto che mancava da

settimane, e non sono ore semplici per il governo. Da quando Washington ha avvertito i partner del rischio di un sostegno cinese allo sforzo bellico e geopolitico di Putin, si respira un clima di preoccupazione. Sullivan non nega questo spettro e, anzi, segnala la possibilità che l'Occidente possa essere chiamato a una nuova sfida contro il Dragone.

Al premier, gli Usa chiedono una parola chiara di avvertimento a Pechino, la minaccia esplicita che senza un ripensamento rispetto alla saldatura con Mosca si procederà con azioni severe. Significa sanzioni contro la Cina. È lo scenario che l'Italia preferirebbe evitare. Il faccia a faccia non dirada questi cattivi presagi. Anche perché la guerra non sembra destinata a chiudersi in tempi brevi. Sullivan informa Draghi delle analisi dell'intelligence Usa: Mosca potrà magari sfondare la resistenza dell'esercito ucraino, ma non riuscirà mai a controllare il Paese. Il destino è una guerriglia diffusa e intensa, armata dall'Occidente, che logorerà la Russia. Il premier italiano concorda, da marzo è scettico sulle intenzioni di Putin, sintetizzate a Versailles con un brutale: «Ora non vuole la pace». Da qui la necessità di una politica energetica «di guerra». A Biden si chiede di sostenere lo sforzo italiano di rendersi indipendente da Est. Come? Con il greggio venezuelano, l'«intercessione» di Washington presso i Paesi produttori del Medio Oriente e, soprattutto, il gas liquido americano, a prezzi però calmierati.

È un tema che vale anche in vista

del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo a Bruxelles. Un summit a cui parteciperà Biden, in missione in Europa per consolidare la coalizione con cui tenere testa a Putin, preceduto dal vertice Nato. Prima ancora, questo venerdì, Draghi ospiterà a Roma i premier di Spagna, Grecia e Portogallo. Ne uscirà un appello ad acquisti e stoccaggi comuni di energia, per piegare la resistenza di Germania e Olanda. Sullo sfondo dell'incontro a Palazzo Chigi resta sempre la questione dei rapporti bilaterali con Washington, condizionati anche dall'assenza di un ambasciatore americano a Roma, anche se di recente è girata la voce della possibile nomina dell'ex banchiere Stephen Robert. Dopo settimane tutte in salita, culminate con l'esclusione di Draghi dalla call di Biden, Roma incassa un passo in avanti nelle relazioni. Lo si capisce anche tra le righe del comunicato ufficiale, che recita: «Draghi e Sullivan si sono detti d'accordo sull'importanza di intensificare ulteriormente i contatti a tutti i livelli, alla luce degli eccellenti rapporti bilaterali e del legame transatlantico». Decisiva resta però l'eventuale missione dell'ex banchiere centrale alla Casa Bianca, che potrebbe tenersi l'11 maggio.

“

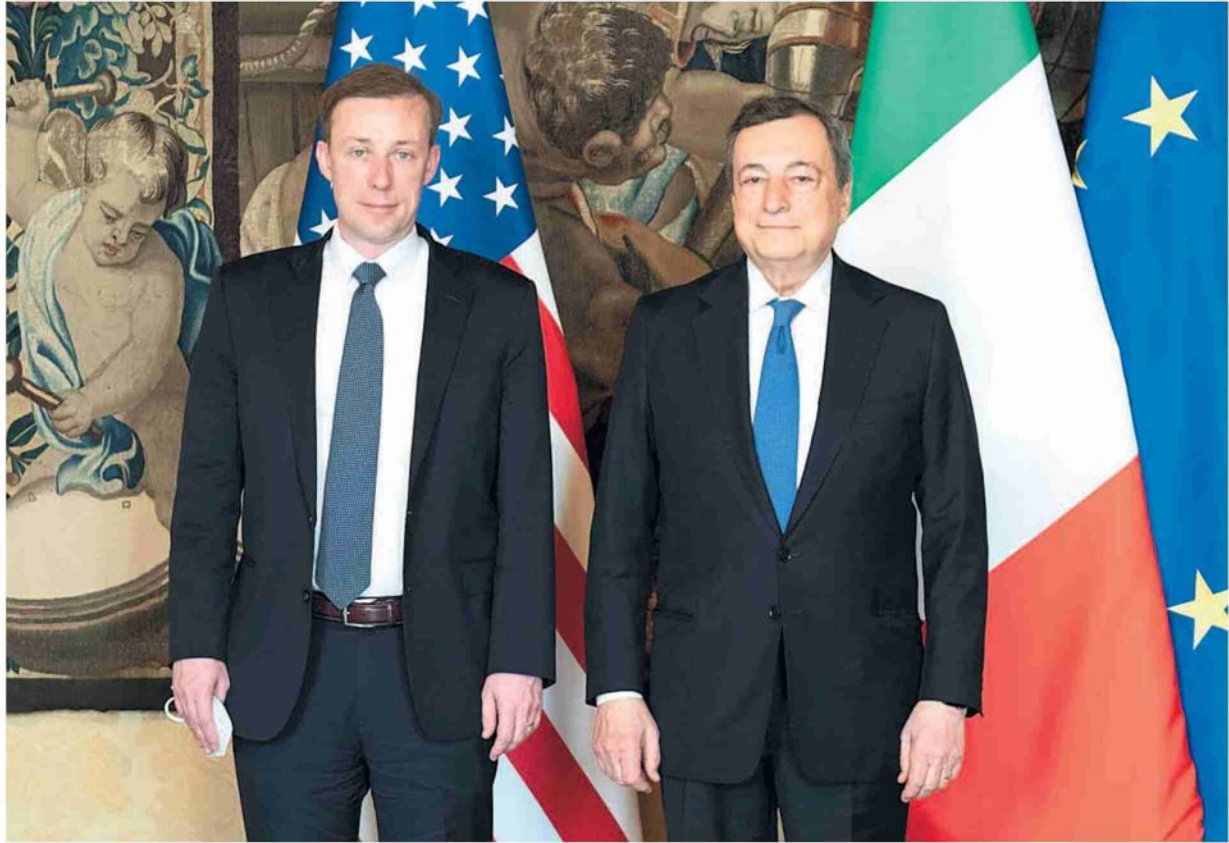


Impedire che il modo di agire che vediamo in Ucraina diventi metodo: ne sarebbero sconvolte le regole della convivenza internazionale

Sergio Mattarella Presidente della Repubblica



Peso:58%



▲ **A Palazzo Chigi** Il consigliere per la sicurezza di Biden, Jake Sullivan, insieme al premier italiano Mario Draghi



Peso:58%

L'iniziativa

I parlamentari italiani non ascoltano Di Maio "Andiamo a Leopoli"

La missione umanitaria sconsigliata dal ministro è stata rinviata di dieci giorni, ma la comunità Papa Giovanni XXIII conferma che si farà, anche con deputati

di Giovanna Casadio

ROMA – Se i parlamentari vogliono, possono aggregarsi: la missione della comunità Papa Giovanni XXIII in Ucraina non è stata annullata. Slitterà di una decina di giorni rispetto alla data del 18 marzo, ma si terrà, sarà nella regione di Leopoli e il segretario dell'associazione Gianpiero Cofano ha l'elenco di chi andrà e non ha cambiato idea. Non solo deputati, senatori e europarlamentari italiani, ma anche europei. Se ci sono stati dei ripensamenti, altri però hanno dato la loro adesione nonostante lo stop della Farnesina.

Nel giorno in cui i premier di Repubblica ceca, Polonia e Slovenia sono a Kiev, la Farnesina conferma la preoccupazione che, già lunedì, Di Maio ha espresso sconsigliando ai parlamentari italiani di recarsi in Ucraina per un viaggio umanitario. E i presidenti della Camera, Roberto Fico e del Senato, Elisabetta Casellati l'hanno rilanciata. Fico ha fatto chiamare i capigruppo di tutti i partiti, spiegando: «Da presidente della Camera chiedo di non partecipare, se pos-

sibile. Poi spetta alla buona volontà di ognuno, ma il mio consiglio è di non partecipare». Fico ha anche confermato il collegamento con il presidente ucraino Zelensky durante una prossima seduta di Montecitorio, ma la data non è ancora fissata. Casellati ha semplicemente girato la lettera di Di Maio ai senatori con l'appello a evitare i viaggi in Ucraina, anche se «per lodevoli ragioni umanitarie». Ma in molti - anche chi ora dice che ci rifletterà come l'europarlamentare dem Simona Bonafè - sono più propensi a mantenere l'impegno. L'obiettivo è di garantire un cessate il fuoco temporaneo per permettere i corridoi umanitari, soprattutto per i più fragili, per i bambini e le madri, i malati, i disabili.

Tra chi aderito c'è Pierfrancesco Majorino, altro eurodeputato dem, che però sottolinea: «Sono necessarie alcune precondizioni: che sia chiaramente una missione pro Ucraina e che le autorità italiane e ucraine siano d'accordo». Majorino peraltro stasera parte per la

Polonia, dove si fermerà senza attraversare il confine per richiesta esplicita della Farnesina. Adesioni anche dei senatori Mino Taricco e Francesco Giacobbe, Serse Soverini sempre del Pd. Tra i 5Stelle, c'è Nicola Grimaldi, medico. Mentre dubbi avanza il grillino Sergio Romagnoli: «Avevo aderito, ma non riesco a esserci. Dalla Farnesina ci hanno detto che sarebbe meglio non partecipare, perché siamo identificati come soggetti sensibili, e tutto il gruppo sta valutando come comportarsi». La presenza di parlamentari dovrebbe essere una sorta di "scudo" per mettere in salvo soprattutto i bambini. Cautela anche da Gianmarco Corbetta, senatore pentastellato: «Sono in fase di valutazione». Di certo non ci sono parlamentari leghisti o di Fratelli d'Italia. Ma Isabella Rauti aveva chiesto informazioni



Peso:38%

sulla missione alla Comunità. Tra le adesioni anche l'ex senatore Domenico Scilipoti.

«Noi siamo del tutto consapevoli che il rischio c'è e Di Maio ha detto una cosa vera, ma problemi di sicurezza ci sono stati anche in altre missioni in passato, penso a Sarajevo. Stiamo chiedendo ai rappresentanti dei cittadini, ai parlamentari di esserci. Gli ucraini chiedono dov'è l'Europa, noi vogliamo rispondere "eccoci, questa è l'Europa, siamo qua"», dice Cofano a nome della Comunità Papa Giovanni XXIII.

E rilancia: «Sarebbe bello se si potesse fare una missione anche

in Russia, per il popolo russo». Una idea che ha lanciato ieri un deputato di Italia Viva, Gianfranco Librandi, imprenditore che non voterà l'invio degli aiuti militari da parte dell'Italia a Kiev. E ribadisce: «Dobbiamo andare in Russia a parlare con Putin. L'uomo che decide, che ha 8000 bombe atomiche è Putin, bisogna parlarci, se no sono calcoli sbagliati».



Non si sa a che punto della notte siamo, forse non ancora a quello in cui l'aggressore capisce che non può né perdere né vincere ed è ora di negoziare

Pierluigi Bersani deputato di Leu



Peso:38%

L'Esercito corre ai ripari:
"Addestratevi alla guerra"

di **Gianluca Di Feo**
● a pagina 19

La Difesa

"Limitare i congedi" Nell'esercito italiano scatta l'allerta

Una circolare dello Stato Maggiore chiede la disponibilità delle forze e il loro addestramento svelando il rischio di un conflitto su larga scala

di **Gianluca Di Feo**

ROMA – C'è una guerra alle porte dell'Europa e l'esercito italiano cerca di prepararsi, affrontando di corsa le carenze accumulate da anni. Il significato della circolare diffusa dallo Stato Maggiore dopo l'invasione dell'Ucraina è semplice: i militari allestiscono sempre piani per ogni evenienza. Il comando della forza armata ha però cercato di fare passare questo documento come "routine", forse per minimizzare il fatto che non fosse coperto dal segreto, mentre invece si tratta di un'iniziativa doppiamente drammatica. Anzitutto, perché fotografa la nuova realtà mondiale: la prospettiva di un conflitto su larga scala non è più remota. E perché mostra quali sono i punti deboli del nostro esercito, che da venti anni si era focalizzato su missioni molto diverse. Le spedizioni in Iraq, Afghanistan, Libano non richiedevano cannoni, né carri armati: bisognava misurarsi con una guerriglia insidiosa, ma impegnavano un reparto alla volta, con la possibilità di programmare l'addestramento. L'invasione dell'Ucraina ha cambiato tutto e gli ordini emanati dal generale Pietro Serino elencano le priorità imposte «dall'intensificarsi delle tensioni geopolitiche».

Il primo problema sono i numeri. Il personale non viene ritenuto suffi-

ciente per lo scenario di un conflitto europeo. È una questione segnalata dai vertici della Difesa al Parlamento già dal 2019 e ribadita a *Repubblica* dal capo di Stato maggiore Giuseppe Cavo Dragone. Per aumentare gli organici però ci vuole una legge. Nell'attesa la circolare chiede «attenzione nel valutare le domande di congedo anticipato: deve essere effettuato ogni possibile sforzo affinché le capacità pregiate possano essere disponibili». Si tratta quindi di evitare che gli specialisti, la cui formazione richiede anni, lascino la divisa in anticipo. Allo stesso tempo, c'è la preoccupazione di garantire che le «unità in prontezza» - ossia le brigate in grado di intervenire in tempi rapidi - abbiano ranghi completi, con personale pronto all'azione ("ready to move") e «senza vincoli di impiego operativo, anche ricorrendo all'istituto del comando». Ossia imponendo questa mansione a chi la contesta per motivi familiari o di altro genere. Una consegna imperativa, che testimonia la gravità del momento.

Il secondo aspetto chiave è l'addestramento, finora condizionato dalla scarsità di fondi e dalle altre attività a cui vengono destinati i soldati. Non c'è più un giorno da perdere - sottolinea la circolare - e bisogna concentrare le risorse sul "war-

fighting": prepararsi alla guerra vera, dove c'è l'esigenza di schierare contemporaneamente numerose brigate e decine di migliaia di soldati. Tutte le altre esercitazioni sono rinviate.

Anche in questo caso, più volte i generali hanno denunciato al Parlamento come i pattugliamenti nelle città dell'operazione Strade Sicure o la mobilitazione per l'emergenza Covid abbiano impedito di completare la formazione del personale. Imparare a usare un drone, a gestire il tiro di un mortaio o a guidare un'autoblindo richiede corsi lunghi e pratica costante. Così, per non sguarnire le unità destinate alle missioni estere, venivano mandati a presidiare monumenti e metropolitane quei reparti che apparivano meno utili: soprattutto artiglieria e trasmissioni. Nel 2020 su 95 mila militari soltanto 2.698 hanno preso



Peso: 1-1%, 19-78%

parte ad esercitazioni belliche mentre altri ottomila si sono occupati di Strade Sicure.

Adesso all'orizzonte ci sono prospettive cupe. E come si vede nelle terribili immagini dei combattimenti in Ucraina, all'improvviso l'artiglieria è di nuovo importante. La circolare chiede di «accelerare la disponibilità operativa del reggimento Torino dando la priorità alle batterie semoventi»: si tratta di cannoni pesanti Pzh da 155 millimetri e di lanciarazzi multipli Mlrs, acquistati nella fase finale della Guerra Fredda e mai utilizzati nelle «operazioni di pace» all'estero. Ora lo Stato Maggiore chiede che questi mezzi si preparino all'eventualità di un conflitto vero, in cui dovranno agire non alla spicciolata ma all'interno di vasti schieramenti. Per questo si torna a ripristinare i comandi di divisione, spesso esistenti solo sulla carta: sono le strutture più grandi, con centrali di trasmissione e con ogni sistema per controllare il campo di battaglia. Per questo viene cancellata un'altra prassi diffusa negli ultimi decenni: il «frazionamento» delle

brigate in piccoli reparti, mescolati per rinforzare le task force afgane e libanesi o per la guardia agli aeroporti e alle stazioni ferroviarie.

Il terzo capitolo è forse il più velleitario. Raggiungere i «massimi livelli di efficienza di tutti i mezzi cingolati, gli elicotteri e i sistemi d'artiglieria». Attualmente solo la metà di questi sistemi è pronta all'uso: ricambi e riparazioni costano cari. E il prezzo aumenta con l'età dei veicoli: i carri armati Ariete e i cingolati da combattimento Dardo hanno più di venticinque anni e ogni pezzo da sostituire va fabbricato su misura. Quanti sono quelli operativi? Una sessantina di tank e un centinaio di blindati: la consistenza di una sola delle cento colonne corazzate scatenate da Putin contro l'Ucraina.

Infine, la circolare pone un accento sugli «asseti sanitari»: «qualsiasi richiesta di supporto dovrà tenere nella dovuta considerazione i prioritari impegni». Inoltre medici e infermieri vengono inclusi nel contingente di rapido intervento. Insomma, se ci sarà un'altra ondata di Covid non si potrà usarli in massa per

rinforzare le corsie e somministrare vaccini,

Rifondazione Comunista parla di «spirale di guerra»: «Chi ha prestato servizio nell'esercito negli ultimi trent'anni non ha mai visto una circolare di questo tenore. Il nostro esercito si prepara a combattere». Vero. Ma negli ultimi trent'anni non si era mai visto invadere una nazione alla frontiera dell'Europa. Ed è dalla fine della Guerra Fredda che il nostro Paese non discute di quale ruolo devono avere le forze armate: forse è arrivato il momento che il Parlamento se ne occupi.

La scheda

I numeri delle forze armate

95.511

I militari dell'esercito
Di questi il 43 per cento ha più di quarant'anni. Oltre il 70 per cento del totale viene dal Sud e dalle Isole

19.389

Impegnati in operazioni
Di cui 3.393 all'estero e 7.803 per Strade Sicure e emergenza Covid. Il resto mobilitati nei comandi Nato

125

I carri armati italiani
Di questi meno della metà operativa. C'è un piano per ammodernarli: sono in servizio da trent'anni

Il comando ha cercato di far passare il documento come "routine". Il Prc: "Spirale di guerra"



L'ammiraglio
Giuseppe Cavo Dragone



Reparti di élite
Militari italiani appartenenti al terzo Reggimento REOS durante un addestramento



Il caso

Nel M5S la fronda degli equidistanti Scontro in aula, pronte le sanzioni

A Montecitorio il decreto pro-Ucraina spacca i 5S. Attacchi anche a Fassino

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Chi minimizza li chiama i “3 petrocelli”, dal nome del presidente della Commissione Esteri del Senato, Vito Petrocelli, noto fra i 5 Stelle come Petrov per le sue simpatie filo-Mosca. Ma Enrica Segneri, deputata grillina da Ferentino (Frosinone), che ieri pomeriggio ha bistocciato in Aula con la capogruppo M5S in commissione Esteri alla Camera, Iolanda Di Stasio, è convinta che nel Movimento siano in parecchi a non voler spedire armi italiane all’Ucraina. «Non siamo solo 3, siamo almeno venti», calcola. «Solo che qui fanno di tutto per silenziarci. Molti non hanno il coraggio di esporsi, ma in privato mi dicono: brava. Mi sono beccata una strigliata del capogruppo, Davide Crippa, per ora. Non credo sia finita qui». Ti-

ra aria di espulsione? «Lo metto in conto». Rischiano sanzioni altri due deputati M5S, Gabriele Lorenzoni e Valentina Corneli. Anche loro piuttosto attivi, mood “equidistante”: il primo ha sostenuto che perfino sull’ospedale bombardato a Mariupol sia fondamentale sentire «l’altra campana». La seconda si è detta contraria al video-collegamento alla Camera del presidente Zelensky. Molto dipenderà da come voteranno sul decreto Ucraina, arrivato ieri nell’emiciclo di Montecitorio e che dovrebbe essere licenziato per oggi.

Giuseppe Conte, che finora ha tollerato il dissenso di Petrocelli, è spazientito, racconta chi ci ha parlato in queste ore. Ce l’ha con i continui distinguo dei peones, la ricerca di visibilità, gli «invidualismi» che prevalgono sulla «disciplina di partito». Ecco perché il gruppo

M5S sta spulciando il proprio statuto parlamentare, per capire come far scattare le sanzioni. Che vanno dal richiamo all’espulsione. Segneri aspetta. Prima della strigliata di Crippa, ieri pomeriggio era intervenuta in dissenso rispetto al gruppo, attaccando il presidente della commissione Esteri della Camera, Piero Fassino, che aveva spiegato come l’invio di armi all’Ucraina non rappresenti una violazione dell’articolo II della Costituzione. «Saremmo contro l’articolo II se aiutassimo la Russia, non se aiutiamo chi si difende». Per Segneri quelle di Fassino sarebbero «parole imbarazzanti», da «pacifisti a favore della guerra». Ci ha pensato Di Stasio a correggere il tiro, ricordando che «la linea del M5S è che non ci si può girare dall’altra parte». Con annesso rimbroto alla compagna di scranno.



Peso: 19%

Piano dell'esecutivo: Green pass solo al chiuso. Ma i contagi crescono Lavoro e bus, da maggio basta il tampone

Francesco Malfetano

È l'ora di iniziare a dire addio al Green pass. Non solo all'aperto e forse negli alberghi, ma anche - quantomeno la versione "rafforzata" - sul posto di lavoro e a bordo dei mezzi pubblici. Il premier Mario Draghi si prepara a varare l'atteso decreto contenente la road map degli allentamenti. Il testo, dopo aver

raccolto il parere delle Regioni, arriverà in Cabina di regia per finire, domani, al centro di un Consiglio dei ministri. Il punto di partenza è il 31 marzo. Cioè la data in cui scadrà lo stato d'emergenza.

A pag. 12

La road map delle riaperture Green pass solo al chiuso e al lavoro con il tampone

► Da maggio certificato base per dipendenti over 50. Ma resta l'obbligo di vaccinazione
► Stop al Qr code per le attività all'aperto
Per bus, treni e aerei sarà sufficiente il test

LA GIORNATA

ROMA È l'ora di iniziare a dire addio al Green pass. Non solo all'aperto e forse negli alberghi, ma anche - quantomeno la versione "rafforzata" - sul posto di lavoro e a bordo dei mezzi pubblici. Il premier Mario Draghi si sarebbe infatti convinto a procedere spedito sulle riaperture. Così, anche se ieri il ministro della Salute Roberto Speranza assieme al presidente e al portavoce del Cts, cioè Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò, gli hanno descritto una curva epidemica in risalita che supererà presto i 100mila casi, il premier si prepara a varare l'atteso decreto contenente la road map degli allenta-

menti. Il testo, dopo aver raccolto oggi il parere delle Regioni riunite in Conferenza, arriverà in Cabina di regia domani per finire poi in Cdm. Il punto di partenza è sempre lo stesso: il 31 marzo. Cioè la data in cui scadrà lo stato d'emergenza. Da quel punto in poi si romperanno gradualmente gli argini.

Così, oltre a dire addio al Cts e al Commissario per l'emergenza (le cui competenze confluiranno in una struttura di missione in seno alla Salute), dal primo aprile non sarà più necessario esibire il Green pass per le attività che offrono servizi all'aperto, come bar e ristoranti. Un mese dopo invece, a maggio, si potrà entrare al ristorante senza l'obbligo di mostrare il certificato "rafforzato",

ottenibile solo con il vaccino e con la guarigione. Ma la Festa dei lavoratori dovrebbe anche essere il punto di svolta per il servizio al bancone: da allora sarà consentito consumare al banco senza vincoli.

Stessa sorte per le attività sportive. Da aprile potranno essere praticate senza necessità di esibire un Qr code nelle strutture all'aperto. In quelle al chiuso invece giro di boa a maggio, ma fino ad allora resta l'obbligo di Super pass (spogliatoi compresi). Per viaggiare invece su bus, tram e



Peso: 1-5%, 12-42%

metro non sarà più richiesto il Qr code rafforzato ma resterà (almeno fino al 30 aprile) l'obbligo di indossare una mascherina Ffp2. Idem per aerei, navi e treni (dove però potrebbe essere chiesto in più un tampone negativo).

Le mascherine del resto rimarranno obbligatorie anche per accedere a stadi, cinema, teatri e sale da concerto che però torneranno a riempirsi al 100% (al 75% invece i palazzetti). Qui per togliere le Ffp2 bisognerà attendere il primo maggio. Un mese in più, giugno, per i mezzi di trasporto.

Ancora da dirimere il nodo degli alberghi. Il ministro del Turismo Garavaglia vorrebbe eliminare in toto la richiesta della certificazione dal prossimo mese per rilanciare il settore (come per musei e mostre). Ma c'è chi invece frena, e preferirebbe lasciare il pass "base".

Abolite inoltre le quarantene da contatto, anche per i non vaccinati. Una novità che dovrebbe interessare anche la scuola, dove verranno tolte - ma non da subito

- le Ffp2.

I LAVORATORI

Gli occhi di tutti però, sono puntati sul lavoro. Anche se l'obbligo vaccinale per gli over 50 resta confermato fino al 15 giugno, dal primo maggio potrebbe essere eliminato l'obbligo di Super Green pass per i dipendenti "senior".

«È un'ipotesi di lavoro» spiega una fonte governativa, frenando sulla possibilità che il vincolo venga rimosso da subito. Magari alla fine si troverà un'intesa nel mezzo, a metà aprile, ma in ogni caso a farla da padrone è la cautela. E del resto proprio ieri la Germania ha deciso di posticipare al 2 aprile il suo "Freedom day" previsto per domenica. Tant'è che potrebbe essere inserita una sorta di "clausola di salvaguardia" che permetterebbe di stringere di nuovo le maglie rapidamente in caso di aumento dei contagi.

Intanto l'idea è provare ad evitare che i lavoratori il primo aprile tornino in ufficio "meno controllati". Dopo il 31 marzo infatti i

luoghi di lavoro torneranno a riempirsi dato che viene meno il regime semplificato per l'accesso allo smart working. Cioè le aziende dovranno contrattare - seguendo il protocollo redatto dal ministero del Lavoro a dicembre scorso - l'eventuale ricorso al lavoro da remoto con ogni dipendente. Un fattore che riporterà molti lavoratori in presenza. Anche per questo, prima della fine del mese, si attende un nuovo provvedimento che semplificherà le modalità di comunicazione tra azienda e ministero del Lavoro ed estenderà lo smart working "emergenziale" alla fine di giugno per i soggetti fragili.

Francesco Malfetano

I casi accertati in Italia



INCREMENTO GIORNALIERO

Lombardia	9.540
Veneto	7.313
Campania	9.179
E. Romagna	2.279
Lazio	10.562
Piemonte	3.206
Toscana	6.574
Sicilia	6.099
Puglia	8.211
Liguria	2.019
Marche	3.271
Friuli V. G.	1.225
Abruzzo	2.345
Calabria	4.547
Umbria	2.746
Sardegna	3.050
P.A. Bolzano	1.115
P.A. Trento	482
Basilicata	1.148
Molise	276
Valle d'Aosta	101

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi	tasso positività
+85.288	+587.015	14,52%
attualmente positivi	in terapia intensiva	
+32.885	-16	
decessi		+180

Fonte: Ministero della Salute-ISS ore 18 del 15 marzo L'Ego-Hub



IN LOCKDOWN 42 MILIONI DI CINESI

La Cina continua a fare i conti con la nuova ondata di contagi: tra Shenzhen e l'intera provincia del Jilin oggi sono 42 milioni i cinesi in lockdown



Peso: 1-5%, 12-42%